

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE
106

KRZYSZTOF ŻABOKLICKI

**Il conte friulano Domenico Comelli,
ciambellano di Stanislao Augusto
e testimone della seconda
spartizione della Polonia**

Varsavia – Roma 1996

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE
106

KRZYSZTOF ŻABOKLICKI

**Il conte friulano Domenico Comelli,
ciambellano di Stanislao Augusto
e testimone della seconda
spartizione della Polonia**

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Krzysztof Żaboklicki

2, vicolo Doria (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. 06/6792170
fax 06/6794087

Pubblicazione sovvenzionata
dal Comitato delle Ricerche Scientifiche Polacco
(Komitet Badań Naukowych)

ISSN 0208-5623
ISBN 83-85618-29-5

Copyright by © Accademia Polacca delle Scienze
Biblioteca e Centro di Studi a Roma

Composizione: Jan Kociszewski

Editore:
Upowszechnianie Nauki – Oświata
„UN-O” Sp. z o. o.

I

Alla corte di Stanislao Augusto Poniatowski, com'è ben noto, abbondavano gli stranieri, compresi molti italiani. Vi fu tra loro un personaggio rimasto finora pressochè sconosciuto, cui vorrei dedicare questo scritto.

Il conte Domenico Comelli de Stuckenfeld¹ nacque il 27 luglio 1737 ad Aiello nella Contea di Gorizia, appartenente da secoli all'Impero (oggi: Aiello del Friuli, prov. Udine, ma diocesi di Gorizia-Gradisca)². La sua famiglia, le cui origini risalivano, sembra, all'inizio del XV sec., faceva dunque parte di quella nobiltà goriziana i cui componenti, pur essendo bilingui e riconosciuti "nativi antichi veri tedeschi" dall'imperatore Ferdinando II fin dal 1626³, si sentivano indubbiamente italiani dal punto di vista culturale; nel Settecento si ebbero a Gorizia manifestazioni letterarie di qualche importanza⁴. La famiglia Comelli era numerosissima: il padre di Domenico, a quanto pare, ebbe da due mogli ben 32 figli di ambo i sessi. Assieme a uno dei fratelli, Zanetto (morto nella battaglia di Praga del 1757), il giovane Domenico entrò come ufficiale nell'esercito austriaco e partecipò alla Guerra dei sette anni, combattendo agli ordini del famoso maresciallo Laudon. Fu ingegnere militare e ufficiale di Stato maggiore; assai probabilmente avrebbe fatto una bella carriera se, nel 1763, non avesse ucciso un uomo in duello e non fosse stato costretto ad abbandonare il servizio militare.

Dopo pochi anni vissuti miseramente e dedicati allo studio dell'arte della guerra e delle lingue, soprattutto quella francese, nel 1768 Comelli giunse in Polonia e divenne subito ciambellano del re; nel 1774 fu nominato colonnello dell'esercito polacco⁵. Ciò nonostante nel 1786 chiese di essere riassunto al servizio dell'imperatore. La domanda non ebbe seguito e il malcapitato postulante rimase in Polonia.

Alla fine dello stesso anno risale il primo documento d'archivio che lo riguarda⁶. E' la traduzione francese di una lettera del Dipartimento della Guerra "de toutes les deux Nations" (cioè dello Stato polacco-lituano) del 20 nov. 1786 al generale Józef Witte, comandante della piazzaforte di Kamieniec Podolski sulla frontiera turca, in cui si comunica che "Mr le Comte Comelli Chevalier de Malte [ignoriamo quando lo fosse diventato] et Colonel dans l'Armée de la Couronne" vi farà "la caravanne des Chevaliers [...] selon l'usage, et comme il se convient à un Chevalier de Malte"; sulla facciata posteriore del foglio si legge, sempre in trad. francese, l'attestato del Witte secondo cui il conte "a parfaitement bien rempli sa Caravanne en faisant ses devoirs le plus exactement selon sa charge dans chacun besoin de la dite forteresse [di Kamieniec]". Il cinquantenne Comelli rispettò dunque la regola dell'Ordine che imponeva ai cavalieri di prestar servizio - per un tempo piuttosto breve, del resto - nei reparti schierati, almeno in teoria, contro gli infedeli.

Intanto in Polonia la situazione politica stava diventando sempre più effervescente. Alla vigilia della Grande Dieta che inizierà i suoi lavori il 6 ottobre 1788 ("il primo

Lunedì dopo la festa di S. Michele”), Comelli manifesta la propria preoccupazione circa la sorte degli “stranieri naturalizzati, li quali sono generalmente invidiati ed odiati dai nativi”. Aggiunge però subito: “Io in verità, essendo solo attaccato alla persona del re [in quanto ciambellano] e non avendo nessun impiego pubblico non posso temere verun scorno e altro non perderò [se la Dieta deciderà di togliere ogni carica pubblica agli stranieri] che la speranza di ottenere un giorno una commenda di Malta” (a una cugina, Varsavia, 3 sett. 1788)⁷. Vediamo dunque che il cavaliere voleva avanzare di grado, e la sua “caravanne” l’aveva certamente fatta per questo. Nella lettera successiva, diretta sempre a una “carissima cugina”, e riguardante i lavori della Grande Dieta, egli lamenta il licenziamento del “nostro comune amico conte [Simone, Szymon] Corticelli”, ambasciatore polacco a Vienna⁸, e aggiunge sconsolato: “Quanto a me, io dispero di tutto e non prevedo nulla di buono, a confessar il vero non vedo l’ora di ritirarmi da questo labirinto di confusioni...” (Varsavia, 3 dic. 1788).

Nel “labirinto di confusioni” Comelli dovrà invece rimanere, e cercherà di svolgere accuratamente le proprie mansioni di ciambellano. Ne testimonia il “Mémor [sic] pour Sa Majesté le Roi”⁹ redatto il 14 luglio 1790 a Varsavia e relativo alla situazione finanziaria del celebre architetto “de Sa Majesté le Roi et la République Serenissime de Pologne”, Domenico Merlini, e della sua bella figliolanza (6 maschi e 5 femmine; la moglie polacca era già morta). Nel memoriale sono elencate con precisione tutte le entrate e le spese annuali dell’architetto regio, oltre alle imposte che doveva versare all’erario e ai debiti pendenti che erano molti; vi si trovano poi l’elenco dettagliato dei domestici e quello dei figli nel quale figura, al primo posto, la figlia maggiore: “Madlle Manon dans sa 23-me année, connue de Votre Majesté par ses talens et belles qualités”; segue “Madlle Lisette dans sa 21-me année, personne solide, possédant de bonnes qualités necessaires pour en faire une bonne femme”. Delle due fanciulle tanto lodate dal nostro, e soprattutto della prima, dovrò riparlare tra poco.

Il re incaricò il suo ciambellano di stendere il memoriale in questione perché Domenico Merlini (1730-1797)¹⁰, un lombardo stabilitosi in Polonia fin da giovane, nobilitato nel 1768, autore di grandiose opere architettoniche come la ristrutturazione del Castello Reale di Varsavia e l’ampliamento della villa di Łazienki, pur godendo di un reddito piuttosto consistente, si era trovato indebitato fino al collo a causa di un tenore di vita al di sopra dei propri mezzi¹¹. Prima di concedergli l’aiuto finanziario richiesto con insistenza, Stanisław Augusto, che per Merlini (e per la sua figlia maggiore, come vedremo) aveva certamente molta simpatia, volle però vederci più chiaro; e così Comelli, per ordine del re, venne a conoscere i fatti della famiglia Merlini, che tanta parte avrebbe avuto nella sua vita.

Il ciambellano, infatti, all’incirca un anno dopo la stesura del memoriale, nell’estate del 1791, sposa “Madlle Manon”, cioè Marianna (nelle lettere chiamata da lui Nina) Merlini, nata nel 1765 ¹²(nel memoriale egli avrebbe dovuto scrivere “dans sa 25-me année”; probabilmente la signorina lo aveva informato male). 26 anni lei, 54 lui: più del doppio. Comelli forse non si sarebbe deciso, doveva essere un celibe incallito; ma era stato incoraggiato dallo stesso re che assai probabilmente vi aveva il suo tornaconto¹³. Sembra in effetti che con Marianna Merlini, valente disegnatrice assistente del padre e cantante di qualche talento, egli avesse avuto una breve relazione sentimentale di cui la giovane cercò poi di avvantaggiarsi; ancora nel settembre del 1793, ben

dopo aver sposato Comelli, chiedendo al re una forte somma di denaro quale sussidio straordinario, essa scrive senza mezzi termini che "le souvenir des bontés que V. Majesté a eu pour moi me fait espérer que [...] je serais comptée au nombre des personnes qui ont eu le bonheur de lui appartenir" (Varsavia, 2 sett. 1793)¹⁴. Il matrimonio con il ciambellano doveva quindi costituire una specie di riparazione, e lo stesso Comelli ne era indubbiamente consapevole. Il re fece di tutto per rendere splendide le nozze: partecipò al banchetto assieme al nipote, principe Giuseppe Poniatowski, e ad alcuni dignitari e diplomatici; ospitò per un certo tempo gli sposi nella sua residenza estiva di Łazienki; assegnò infine alla signora una pensione di 30 ducati al mese¹⁵. La coppia, partita nell'autunno del 1791 per il Friuli, ritornò a Varsavia nell'estate dell'anno dopo. Nel frattempo la Polonia aveva perso la guerra contro la Russia e il re, aderito alla Confederazione di Targowica, fu costretto a ridurre notevolmente le spese per la corte¹⁶. Il provvedimento colpì anche i ciambellani, tra i quali il nostro Comelli che se ne lamenta con una cugina, pur sottolineando il proprio affetto per il sovrano e la gentilezza con cui veniva da lui trattato:

"Sì, cara cugina, sono io stesso crucciato ed inconsolabile d'esservi [in Polonia] ritornato per il gran cangiamento, disastri e afflizioni dipinti universalmente sopra ogni viso, cominciando dal nostro adorato Re e Padre [...] Intanto noi tutti patiamo fisicamente e moralmente; nonostante l'infinita bontà del nostro adorato sovrano il quale, da che siamo quivi, fu cinque volte da noi e non ci trovò che tre volte. Esso con un'infinita grazia ed afflizione ci disse che nelle circostanze presenti era stato costretto [...] di scassar moltissime pensioni inutili e di diminuire quelle dei suoi buoni servitori: il che ha toccato anche a me, una diminuzione di 35 ducati al mese, talmente che invece di 85 ducati non ne ho che 50 ducati al mese" (Varsavia, 8 agosto 1792).

Lo stipendio, soprattutto prima della riduzione, era decente: 85 ducati corrispondevano a 1530 zloty polacchi al mese (1 ducato = 18 zloty), cioè a 18360 zloty all'anno, mentre ad es. la cuoca dei Merlini ne prendeva 234 (oltre al vitto e l'alloggio).¹⁷ Della benevolenza di Stanislao Augusto nei confronti del suo ciambellano - e delle non meglio determinate promesse che il re gli avrebbe fatto, forse per indurlo al matrimonio con la sua ex amante - testimonia la lettera a un amico che ci informa inoltre dei rapporti intrattenuti in quel torno di tempo dai Comelli con i comandanti delle truppe russe di stanza a Varsavia:

"...Ed ecco le parole che questo adorato mio padrone mi disse di propria bocca, rimettendomi la pensione [...]: Mein liebster Comelli, in diesen betrübten Umständen ich kann nicht anders thun, aber was ich dir versprochen habe, ich werde dir in allem und zu seiner Zeit mein Wort halten¹⁸. Ve lo giuro, caro amico, che tutte queste parole me le ha dette quel caro principe quasi colle lagrime agli occhi [...]. Da quando siamo ritornati in questo paese S. M. il Re viene sovente a trovarci, ed in due concerti che abbiamo dato ci onorò una sol volta colla sua adorata presenza, ed al secondo non montò le scale perché Mons. Ghigghiotti (sic; Gaetano Ghigiotti, segretario e uomo di fiducia del re) lo avvertì che si trovavano da noi i primi principali generali comandanti russi di nome Kotuzuf [sic; Michail Kutuzov che sarebbe poi diventato celebre], principe Gagarin colla sua sposa [col. Fiodor e Praskovia Gagarin] ed il general tenente Zubof [Walerian Zubov, promosso a quel grado proprio allora, dopo aver partecipato alla campagna contro i polacchi¹⁹] [...]. Tutta questa generalità col suo seguito è restata

incantata dai talenti della mia Nina [la moglie Marianna Merlini] che veramente l'ammirano. Per così dire sotto le nostre finestre, a un mezzo miglio, abbiamo un campamento russo forte di 36000 uomini; questo ci diverte un poco nelle nostre afflizioni, perché è un bel colpo d'occhio e quasi ogni giorno fanno una superba musica, la quale, alla disposizione della mia Nina, deve tenersi nel giardino sotto il nostro balcone: tale è il desiderio di S. E. il generale Kotuzuf, il quale ha dato ieri sera in un giardino della città, in onore dell'anniversario dell'elezione del re, una superba illuminazione con fuoco d'artificio²⁰. Questo signore è stato in persona a pregarci, ci ha molto distinti ed ha dato il braccio alla mia consorte. Il re non c'è stato..." (al conte Francesco Turiano, Varsavia, 8 sett. 1792).

Sempre nel settembre 1792 Comelli accoglie festosamente a Varsavia il nuovo rappresentante diplomatico della Prussia, Ludwig Buchholtz, suo "grandissimo amico" conosciuto nella capitale polacca anni prima (lettera all'amico Antonio de Stefanio, Varsavia, 15 sett. 1792). Poco dopo scriverà del comandante russo gen. Kochowski (Michail Kachowski), suo ex compagno d'armi nella Guerra dei sette anni: "Esso è mio amico ed abbiamo l'anno 1760 fatto la campagna insieme..." (alla contessa Terzi, Varsavia, 27 ott. 1792). Nel febbraio 1793 gli capita invece - a lui e tanti altri - un grosso guaio: "Il sig. Töpper [Piotr Tepper], primo banchiere di questo Regno è fallito"²¹, e il nostro ci rimette 1500 zloty che gli fruttavano l'8 % all'anno (ad Antonio de Stefanio, Varsavia, 23 febbraio 1793). Continua a svolgere le sue mansioni di ciambellano: "Come io sono già tre mesi di continuo servizio, alli 7 del corr. mese [di febbraio] fui ordinato di ricever alla seconda porta della sala d'udienza il nuovo ambasciatore di Russia conte [Jacob] Sievers..." (ibid.); nel mese di marzo, durante la solenne messa "in onore della morte tragica dell'infelice Re di Francia [Luigi XVI, decapitato il 21 gennaio]" nella bella chiesa di Santa Croce, sta al lato destro del trono (alla contessa Terzi, Varsavia, 23 marzo 1793).

L'ambasciatore Sievers, come'è noto, costrinse il ricalcitante Stanislao Augusto ad abbandonare la capitale per andare a Grodno, nella parte nordorientale del Paese, dove doveva riunirsi la Dieta²². Prima di partire (il 4 aprile) - scrive Comelli a Francesco de Stefanio, figlio di Antonio - "il Re è stato da me per prender congedo dalla mia Nina, si fermò un momento dicendo: Mi fa pena d'abbandonarvi, e sortì in fretta. Sortito il Re, la Nina si trovò male, ed io seguendolo, essendo di servizio, diedi in un dirotto pianto; e poi sull'ultimo momento della partenza entrai nel gabinetto per baciargli le mani, non potei pronunciar una parola a forza di piangere. Il Re intenerito dal pianto mio mi abbracciò teneramente dicendomi, non piangere, ci rivedremo presto e aspettami di servizio a Varsavia..." (Varsavia, 6 aprile 1793).

Partito il re, il suo fedele ciambellano rimane sconsolato; si consola invece molto rapidamente la signora, come risulta dalla lunga lettera di Comelli a Stanislao Augusto che ho già avuto modo di citare²³. Già molto prima, praticamente subito dopo il ritorno dal viaggio in Italia, la contessa - scrive il marito - "s'était mise sur un pied de vie d'une maison riche", e cominciò, benché lui lo disapprovasse, "à traiter sans cesse avec les Russes [...] pour placer son frère François²⁴ à leur service"; così i debiti si accumulavano proprio come in casa Merlini. I ricevimenti per l'ufficialità russa, cui Comelli - come ricordiamo - accenna anche nella lettera a Francesco Turiano dell'8 sett. 1792, dopo la partenza del re ripresero più sfarzosi di prima. Purtroppo, continua lo sfortunato

ciambellano, "après un grand diné [sic] qu'elle [sua moglie] donna le 16 avril [1793] aux Russes [...] l'on me vola toute mon argenterie..."; e a rendere possibile il furto fu proprio la contessa che aveva fatto fare "des fausses clefs dans l'appartement pour recevoir après minuit, tandis que je dormais, plusieurs personnes que par prudence je passe sous silence". Dunque, mentre l'anziano marito dormiva, la giovane consorte si divertiva sotto lo stesso tetto con personaggi altolocati, indubbiamente in divisa russa! In seguito al furto dell'argenteria la cosa era venuta fuori; Comelli voleva divorziare, ma la moglie gli chiese perdono e lo commosse. Allora - siamo nel maggio 1793, e lui la chiama sempre "la mia cara Nina" nella lettera ad un amico²⁵- acconsentendo al suo desiderio di recarsi a Szklów (nella lettera cit., Sklowia) nel governatorato russo di Mogilev, dove due dei suoi fratelli minori studiavano in una scuola militare - le permise di lasciare Varsavia, non senza aver chiesto prima per lettera il parere del re, che fu favorevole. La contessa va prima a Grodno, per ritirare il passaporto per la Russia promessole dal sovrano, e a Grodno rimane (mentre il marito a Varsavia si ammala, v. sotto) perché vi si trova benissimo. Infatti, in quella misera cittadina dove, durante i lavori della malaugurata Dieta, un po' tutti cercano di divertirsi per dimenticare²⁶, essa si dà subito da fare. La nomina più volte nelle sue Memorie - chiamandola sempre Camelli - l'ambasciatore russo Sievers²⁷: ai ricevimenti canta "con voce angelica" sola e in duetto con un conte Morelli, dipinge un ritratto di Sievers e, grazie alle sue pressanti raccomandazioni, riceve da Stanislao Augusto, che di denari ne aveva allora pochissimi, un lauto donativo; "è alloggiata per ordine dell'ambasciatore [...] nell'istesso palazzo che alloggia Mons. [Ferdinando Maria] Saluzzo nunzio apostolico e la tavola è quella della duchessa di Curlandia..." (Comelli alla contessa Terzi, Varsavia, 3 luglio 1793). Il ciambellano, da Varsavia, il 30 agosto 1793 si sente in dovere di ringraziare l'ambasciatore della protezione concessa a sua moglie, pur avendo ricevuto, pochi giorni prima, una lettera da Grodno, in cui un amico gli consigliava "d'y venir en secret surprendre sa femme sans l'avertir"²⁸ perché, evidentemente, essa aveva ripreso a cornificarlo. Dalla lettera del ciambellano a Francesco de Stefano del 4 sett. 1793 apprendiamo che "la mia consorte si trova a Grodno in perfetta salute. Gli affari del suo fratello primogenito [Francesco Merlini] sono terminati [vuol dire che egli sarebbe entrato nell'esercito russo "in qualità di primo maggiore"] [...]. Ella scrive tanto a me che al suo genitore [Domenico Merlini a Varsavia], che sinora non sa se partirà più avanti [cioè per la Russia] o se ritornerà in Varsavia...". Mentre la contessa folleggia a Grodno, suo marito, ormai rassegnato, si accinge a partire per l'Italia. I trattati con la Russia e con la Prussia sono stati ratificati dalla Dieta di Grodno, la seconda spartizione della Polonia è un fatto compiuto, il re si vede privato della maggior parte delle sue entrate con conseguenze gravissime per i cortigiani. Comelli riferisce ad Antonio de Stefano:

"Quivi [a Varsavia] già da Grodno è arrivata la nuova riforma della Corte che sarà pubblicata al primo prossimo novembre. Nulla si sa ancora di certo; ma quello che io posso assicurar l'amico mio si è che di 32 ciambellani che prima erano il numero è stato ristinto [sic; tosc., ristretto] a 9 soli col titolo di ciambellani perpetui ed io ne sono il primo nominato come il più ancienato [sic; con più anzianità, fr. ancienneté]. Ma dolorosamente, a quello che ci vien detto, la nostra paga deve esser stata ristinta a 3000 fiorini polacchi²⁹. Se questo si verificherà addio Polonia..." (Varsavia, 24 ott. 1793).

Pochi giorni più tardi scrive infatti al re. Lo ringrazia di tutti i favori fatti a lui e "à ma Nina" e lo assicura che: "je serai à jamais jaloux jusqu'au scrupule si parmi[sic] les mortels s'en trouvait un seul qui fût plus fidèle et plus attaché que je le suis à la personne du Grand Roi Stanislas Auguste. C'est le coeur qui parle Sire, et non le sujet flatteur". Lo prega poi di confermare il permesso datogli in maggio, "avant ma longue et dangereuse maladie", di recarsi in Italia dove "mes affaires exigent indispensablement ma présence pour tout au plus 4 mois", contando di partire entro metà novembre. E conclude patetico: "Qu'il m'en coûte cher de me voir obligé de m'éloigner encore plus de mon adorable Roi et Père! Oui Sire! J'en verserai un torrent de larmes qu'en idée au moins, en attendant ne pouvant l'effectuer en personne arroseront vos pieds que j'embrasse le plus respectueusement. Pendant mon absence j'implore Votre Majesté de prendre ma petite Nina sous sa protection Royale et Paternelle". Firma come al solito: "Le très humble très soumis et très fidèle sujet Dominique comte Comelli chevalier de Malte, chambellan actuel et colonel au service de S. M. le Roi" (Varsavia, 28 ott. 1793)³⁰.

Da questo viaggio in patria, intrapreso poco prima del rientro del re a Varsavia, Comelli, secondo l'editore delle sue lettere a parenti e amici italiani, non sarebbe più ritornato³¹. Invece non fu così. Egli rimase nel Friuli (a Gorizia e nei dintorni), effettivamente molto più a lungo degli annunciati quattro mesi, e noi ignoriamo cosa vi facesse; ma all'inizio dell'estate 1795 cominciò il viaggio di ritorno, benché nel frattempo gli fosse morta a Varsavia la moglie (il 12 agosto 1794³²) e il re, suo datore di lavoro, confinato di nuovo a Grodno (dal 12 gennaio 1795³³), fosse ridotto allo stremo. Strada facendo, il conte si fermò per tre mesi a Vienna dove frequentò la casa dell'ambasciatore russo Andrei Razumovski, e giunse a Varsavia solo il 29 ottobre. Dalla capitale polacca scrive a Grodno, al segretario del re Christian Wilhelm Friese, lamentandosi di non avervi trovato più né la sua Nina, né "notre gracieux Maître" dal quale era rimasto lontano per quasi tre anni "terme qui me paraît une éternité"; inoltre prega Friese di affittargli a Grodno un alloggio, "un petit trou qui soit près du Château [dove risiedeva il re] et pas cher, car les circonstances pour moi dans ce moment sont bien critiques [infatti non percepiva più lo stipendio]". A Grodno intende andare non solo per star vicino al re, ma anche per "avoir le bonheur de remettre en propres mains de S. A. Mgr le Prince [Nicolai] Repnin [allora governatore russo della Lituania e "carceriere" di Stanislao Augusto]³⁴ una lettera dell'ambasciatore russo a Vienna (Varsavia, 30 ott. 1795)³⁵.

Comelli arrivò dunque a Grodno in novembre o in dicembre, alla terza spartizione della Polonia già avvenuta (il relativo trattato è del 24 ott.), presso un re che stava per firmare, o aveva già firmato (il 25 nov.) l'atto di abdicazione estortogli da Caterina II, ma che cercava ancora di aiutare chi poteva, versando - benché quasi completamente sprovvisto di mezzi finanziari - anche piccole somme di denaro a cortigiani, servitori e debitori vari che lo assalivano da tutte le parti, di persona e per corrispondenza³⁶. E' evidente che pure Comelli sperava di ottenere qualcosa, ma non sappiamo se ci fosse riuscito. Nella seconda metà di dicembre l'imperatrice diede a Stanislao Augusto il premezzo di trasferirsi in Italia, e l'ex sovrano cominciò a prepararsi all'esilio³⁷, nel quale avrebbe potuto accompagnarlo soltanto un ristrettissimo seguito. In questi

frangenti al povero Comelli non rimaneva altro che andar via da Grodno. Prima di partire, volle fare un ultimo tentativo e scrisse a colui che considerava sempre suo re una lettera ufficiale, parlando di sé in 3.^a persona: "... [lo scrivente] se sent dettacher [sic] le coeur de douleur de se voir de nouveau contraint de s'éloigner de la sacrée personne de son Auguste Roi et Maître [...] et ose encore une fois l'implorer pour le Cordon de St. Stanislas [...] ainsi que de lui laisser l'espoir de pouvoir expirer à ses pieds; sans quoi les peus [sic] de jours qui lui restent à vivre lui seront à charge" (Grodno, 21 gennaio 1796)³⁸. Il diploma del supremo grado dell'Ordine di S. Stanislao, Comelli non lo chiedeva per sé, bensì per un conte Pallavicini che glielo avrebbe pagato 600 zloty; l'ottenne, ma il conte non si fece più vivo e il nostro non poté riscuotere questa specie di sussidio indiretto concessogli *in extremis*³⁹.

Stanislao Augusto, com'è noto, rimase a Grodno per un altro anno, dopodiché, invece di partire per l'Italia dove stavano dilagando gli eserciti francesi, dovette trasferirsi a San Pietroburgo. Comelli, tornato a Vatsavia, continuò a scrivergli. Dalla lettera del 4 aprile 1796 già più volte citata, oltre ai particolari relativi alla pessima condotta della giovane moglie, apprendiamo che essa passò a miglior vita in circostanze poco chiare: "je n'ose pas nommer le coupable, et la personne qui l'a expédiée dans l'autre monde", ma i medici del re sanno tutto. Ne risulterebbe che la contessa, rientrata da Grodno a Varsavia forse assieme al re (dic. 1793), si fosse ammalata (era di salute cagionevole, ancora prima del matrimonio aveva avuto una grave malattia); curata dai medici di corte, morì a soli 29 anni, e ne fu in qualche maniera colpevole un misterioso personaggio altolocato e temibile. Il fatto avvenne nell'estate del 1794, nella capitale insorta e assediata dai prussiani; l'unica cosa certa è la data del decesso (v. sopra). Un vero giallo, molto probabilmente destinato a restare irrisolto. Dalla stessa lettera risulta invece chiaramente che, morta la moglie, la famiglia di lei - "la famille cruelle", come la chiama Comelli a varie riprese - s'impadronì immediatamente dei beni suoi e del marito assente. Particolarmente attiva fu, a quanto pare, la sorella Lisette (Elisabetta Merlini, 1768-1842 ⁴⁰) che il ciambellano aveva incautamente elogiato qualche anno prima nel suo memoriale al re (v. sopra); essa avrebbe lasciato al vedovo solo qualche mobile e alcuni quadri, depositati per giunta in una stanza molto umida, dove subirono danni gravissimi. Lo spietato suocero, da parte sua, costrinse Comelli, appena tornato dall'Italia, a restituirgli la metà della dote; c'erano poi da pagare tutti i debiti della defunta che sappiamo piuttosto spendacciona. Così, scrive Comelli al re, la famiglia Merlini "m'a précipité et réduit pour bien des raisons à la mendicité [...] je ne fais que trainer une vie agitée et des plus languissantes", perché perseguitato dai creditori. Con i Merlini, anch'essi in cattive acque, non si sarebbe accomodato mai, se il re non glielo avesse chiesto; e spera in una ricompensa. Per colmo di disgrazia è morto "le Prelat Ghigiotti [Gaetano Ghigiotti, già menzionato, muore il 26 marzo 1796 ⁴¹] qui était mon unique soutien que j'avais encore à Varsovie [...] ce digne homme connaissait mieux que personne que je manquais de tout et le horrible sort que la famille Merlini m'a fait depuis la perte de ma femme [...] il partageait avec moi son petit diné [...] et me logeait chez lui [Ghigiotti alloggiava al Castello Reale]". Scomparso lui, Comelli rimane completamente solo, e "sans pension hélas!", cioè ridotto alla fame.

A questa lettera, in cui si facevano ripetuti appelli al suo "coeur angelique", Stanislaò Augusto rispose subito:

"Je suis bien aise que Vous avez fini vos affaires avec la famille Merlini. La paix vaut toujours mieux que les tracasseries de cette espèce. Au reste Votre pension Vous est et vous sera continuée jusqu'au tems où Je scaurai quel sera finalement mon propre sort et ma demeure fixe. Actuellement Je suis si fort à l'étroit moi-même que je ne puis pas Vous dire d'avantage. Tachez si Vous pouvez de retourner dans Votre Patrie à Gorice..." (Grodno, 13 aprile 1796)⁴².

Il re, dunque, è innanzi tutto contento che si sia conclusa la vertenza con i Merlini, ai quali voleva certamente non meno bene che a Comelli. Quanto a quest'ultimo, sembra che il pagamento della pensione - fortemente ridotta - sia stato ripristinato subito; certamente per poco tempo, però. Stanislaò Augusto, che nella primavera del 1796 non aveva ancora perso la speranza di poter andare in Italia, in settembre doveva apprendere che sarebbe stato trasferito in Russia per rimanervi⁴³. Quanta amarezza e quanta malinconia in questa lettera del re prigioniero dei russi! Egli ignora quale sarà la sua sorte, vive nelle strettezze e l'unico consiglio che sa dare a un vecchio servitore straniero è quello di tornare in patria, se possibile.

Comelli si aspettava ben altro, verosimilmente senza rendersi conto della situazione in cui Stanislaò Augusto era venuto a trovarsi. Soltanto i suoi arretrati, come risulta dalla "Notte [sic] des arrerages des gages dues au Chambellan", ecc. per il periodo 1793-1796, ammontavano complessivamente a 3670 fl. (florins, zloty), e nella lettera al re alla quale tale nota è allegata (Varsavia, 4 luglio 1796)⁴⁴, figura la somma totale di 6295 fl. per la quale il mittente chiede il rilascio di una "quittance générale de tout ce que la Chambre des Finances du Roi me doit de justice". Ottenne invece solo il ripristino di una pensioncina, "modique pension que Votre bon coeur m'accorde" - come scrive nella lettera successiva (Varsavia, 4 sett. 1796)⁴⁵ con una ironia certamente involontaria - che andava tutta ai feroci creditori dai quali fu costretto a vendere all'asta "le peux [sic] de meubles qui me sont restés en partage", cioè dopo che i Merlini si furono impossessati di quasi tutto. "Je suis sorti de l'encans [sic] avec les larmes aux yeux", conclude Comelli la breve descrizione dell'asta, e continua sempre più patetico, ma indubbiamente sincero:

"Ainsi chargé de plus de 800 fl. de dettes, menacé un de ces jours de quitter le quartier que j'occupe [...] et en outre l'hiver s'approche, sans moyens de m'acheter une tige de bois, je ne sçais plus ce que je deviendrai et ce qu'il en sera de moi si Dieu ne m'accorde pas sa puissante protection [sic] et son soutien [...]. Vous le savez, Sire, mieux que personne que depuis 30 ans que j'ai le bonheur de Vous servir, je n'ai jamais été attaché aux richesses de la Couronne, mais bien oui je l'ai été le plus fidèlement et le plus scrupuleusement à la personne sacrée de mon adorable Roi et Maître et qu'avec ces sentimentes je rendrai à Dieu mes derniers soupirs, sans avoir rien à me reprocher...". Terminando la lettera, Comelli prega il re di richiamarlo presso la sua persona, anche perché sa che egli ha ora un solo ciambellano di servizio.

Il povero Stanislaò Augusto, tuttavia, aveva ben altre gatte da pelare, e sembra che la lettera fosse rimasta senza risposta. Passò un po' di tempo e Comelli gli scrisse di nuovo, cogliendo l'occasione del genetliaco:

"Sire, le jour du 17 c. [il re, ricordiamolo, nacque il 17 gennaio 1732] a été un des plus heureux, et aurait été des plus memorables dans les siècles à lavenir [sic], si la

nation polonaise eût connu son vrai bonheur et qu'elle eût suivie les sages conseils de Votre Majesté, mais...! [...]. Donc, que cette célèbre journée là, Dieu daigne Vous l'accorder à des temps infinis avec toutes les prosperités dignes d'un grand Roi tant chérit [sic]. Oui Sire, c'est avec les mêmes mots que j'expirerai! Ce sont les vœux les plus ardents les plus respectueux de Votre plus fidèle, plus infortuné chambellan qui, après avoir apprit [sic] que Votre Majesté part pour jamais à Pettersbourg [sic] ["l'invito" di Paolo I fu trasmesso a Stanislao Augusto poche settimane prima⁴⁶] est inconsolabile, et d'une affliction inexprimable!". E Comelli non può seguire il suo re: "coup le plus funeste que aie pût [sic] me frapper!", esclama, senza badare troppo all'ortografia, e aggiunge subito che non meritava comunque tale fortuna: "je suis né pour être toute ma vie malheureux!". Vorrebbe almeno visitare il re a San Pietroburgo e lo prega di permetterglielo: "que je puisse venir à St. Pettersbourg me jeter à vos pieds, les arroser de mes larmes de joie d'y revoir mon Roi, mon Auguste Maître et Père"; potrebbe andarci, però, solo dopo aver venduto i suoi quadri i quali, si vede, valevano ancora qualcosa. Seguono l'augurio finale, "qu'Elle soit aussi heureuse que je suis malheureux en tout", e una preghiera: gradirebbe ricevere "pour éternel souvenir une petite laque, non déjà de prix, mais avec Votre précieuse Effigie" (Varsavia, 11 gennaio 1797)⁴⁷.

Il re risponde senza indugiare, visibilmente commosso:

"*Caro Domenico* [è la prima volta che lo chiama così]! Votre lettre du 11 janvier m'a touché. Je vous remercie pour les vœux que votre bon coeur m'offre". Non può purtroppo portarlo con sé a San Pietroburgo né promettere di invitarlo a venirvi più tardi; ma "le Grand Ecuyer [Onufry] Kicki [maresciallo di corte e amico del re, incaricato delle sue finanze] qui Vous veut personnellement beaucoup de bien" torna a Varsavia e provvederà al pagamento della sua pensione, mentre "Le staroste [Franciszek] Ryx [il fidato maggiordomo del re] qui part d'ici en trois jours, Vous remettra de ma part une bague qui porte mon profil en camée" (Grodno, 13 gennaio 1797)⁴⁸.

Comelli deve aver calorosamente ringraziato Stanislao Augusto il quale, una settimana prima della partenza da Grodno per San Pietroburgo (il 17 febbraio 1797 ⁴⁹) gli mandò ancora un brevissimo biglietto:

"Croiez, *caro Domenico*, que je Vous veux vraiment du bien et si actuellement je ne puis pas encore Vous en faire autant que je voudrais c'est une véritable peine pour moi même" (Grodno, 10 febbraio 1797)⁵⁰.

Non sappiamo di altre lettere del re a Comelli che pure devono esserci state, perché il ciambellano continuava a scrivergli a San Pietroburgo. Gli occorreva in particolare il suo appoggio presso lo zar, diventato protettore dell'Ordine di Malta, perché non aveva rinunciato all'idea, accarezzata da molto tempo, di ottenere una lucrosa commenda di quell'Ordine: "... mes intérêts de Malte pour lesquels j'ose espérer que Votre Majesté daignera de tout son coeur s'intéresser en faveur du *sventurato Domenico* qui n'a plus de repos depuis l'éloignement de son auguste Roi et Père". Ma non era tutto: "C'est ce même titre Sire de Père qui m'anime de me mettre à Vos pieds et à Vous supplier de m'envoyer un papier sur les 72 m. [mille] florins de Pologne, que Votre Majesté, par cette bonté d'ame qui caractérise son Coeur Angélique, a daigné m'accorder à la Diette de Grodno, en recompense de mes longs et assidûs services". Tale attestazione gli serviva per poter esibirla alla "Commission de Liquidation des Dettes de Votre Majesté" (istituita all'inizio del 1797 dalle tre potenze

spartitrici impegnatesi a rimborsare i creditori di Stanislao Augusto). "Cette petite [sic] somme - precisa il ciambellano - doit servir pour le soutien de mes vieux jours déjà minés par un concours de disgrâces innouïes qui me persecutent sans cesse dès le moment de mon malheureux mariage [voluto dal re; è una allusione molto trasparente]" (Varsavia, 12 marzo 1797)⁵¹. Il re avrebbe davvero promesso al ciambellano una somma tanto elevata? Non lo sapremo mai.

Nella lettera successiva Comelli parla ancora della situazione disperata in cui si trova. La modesta pensione, come ricorderemo, veniva intascata per intero dai creditori, "les créanciers aussi avarés qu'intraitables" e lui sbarcava il lunario contraendo nuovi debiti, "quoique je vive dans la plus grande solitude, car si je le voulais même, je n'ai pas de quoi m'habiller decemment pour sortir [...]. La religion seule, et les consolations que je puise dans sa morale, me soutiennent encore mais les contrecoups violents, et le choc multiplié des embarras que me suscite l'indigence m'etourdissent entièrement, rien ne me prospère..." (Varsavia, 16 luglio 1797)⁵².

Da San Pietroburgo non giunse tuttavia il sussidio tanto desiderato, e l'ultima delle lettere al re conservatesi esprime, oltre alla devozione al destinatario che non può essere messa in dubbio, la mesta rassegnazione del ciambellano: "Quoique abandonné à mon triste sort, je ne veux point cependant navrer un coeur sensible avec le récit qui concerne ma déplorable situation". Prega soltanto il re di non togliergli la speranza di rivederlo, "d'aller rejoindre Votre Majesté et de terminer ma carrière à ses pieds, grace unique qui peut m'aider à soutenir mes peines...". Alla stessa lettera, però, è allegato un "supplement" scritto "à 8 heures du matin": il ciambellano seppe che lo zar avrebbe potuto assegnare a suo piacimento le commende dell'Ordine di Malta! (certamente in seguito all'istituzione del Gran Priorato di Russia e di Polonia nel 1797⁵³). Che Stanislao Augusto, quindi, gliene procuri una, e "je me ferai la gloire de servir notre gracieux Roi en tout lieu de monde sans le sou de pension" (Varsavia, 30 ott. 1797)⁵⁴. Non se ne fece niente, e poco tempo dopo l'ultimo re di Polonia non avrebbe più avuto alcun bisogno di ciambellani.

La morte improvvisa di Stanislao Augusto, avvenuta a San Pietroburgo il 12 febbraio 1798, fu certamente per Comelli una sciagura, e non soltanto perché la persona del defunto gli ispirava un vero affetto. Scomparso il re, svaniva per sempre la speranza di essere riassunto al suo servizio, che il nostro indubbiamente aveva nutrito, e di ottenere qualche sussidio, e magari anche l'agognata commenda dell'Ordine di Malta. Comelli, che nel suo Friuli chiaramente non voleva rientrare, probabilmente perché temeva di non riuscirci a campare e forse anche perché preoccupato dalla vicinanza della Repubblica Cisalpina e degli eserciti francesi, a Varsavia occupata ormai dai prussiani poteva soltanto contare su un rimborso da parte della Commissione per la liquidazione dei debiti del re (v. sopra), ma non sappiamo se avesse ottenuto qualcosa. Ad ogni modo egli doveva sempre essere ridotto piuttosto male perché, nella primavera del 1798, decise di rivolgersi ancora a colui che già due volte lo aveva respinto: il principe Giuseppe Poniatowski, nipote prediletto di Stanislao Augusto e comandante dell'esercito polacco nella guerra contro la Russia del 1792, residente allora a Vienna. Il principe era anche l'unico erede del re i cui debiti, tuttavia, sembra che superassero il valore complessivo dell'eredità⁵⁵ sulla quale comunque vantava diritti la Commissione tripartita. Una situazione, quindi, ingarbugliata al massimo.

Il principe, dopo aver partecipato a San Pietroburgo alle esequie dello zio, andò a Varsavia per cercare di salvare qualcosa⁵⁶; dopodiché ripartì per Vienna, dove aveva vissuto fino a poco prima in condizioni economiche tutt'altro che floride (a Varsavia sarebbe tornato in autunno). Alla lettera di Comelli citata sotto probabilmente non rispose neanche, come non aveva risposto alle precedenti, cosa di cui il ciambellano si lamenta; egli si lamenta inoltre di non essere riuscito a farsi ricevere dal principe né a Vienna, nel 1795, quando tornava dall'Italia, né a Varsavia, poco prima della spedizione della lettera:

“...Hélas! le coeur me saigne de douleur de ne pouvoir pas penetrer comment et en quoi j'aie pût [sic] meriter Votre courroux, sachant absolument que j'ai taché en toute occasion pendant mes 30 ans de services assidus que j'ai prêté à S. M. Votre Auguste Oncle [...] de Vous donner des preuves de mon attachement le plus desintéressé. Ah non! mon aimable Prince! Vous êtes incapable de persecuter un vieux innocent et un etre des plus infortunés depuis la funeste mort de son aimable Roi et Père. Oui cher Prince, puisqu'il a plût [sic] au Ciel de m'enlever mon unique Bienfaiteur, faites du moins que je trouve un autre en Votre aimable personne...”. Lo prega quindi di raccomandarlo a Paolo I (lo zar aveva manifestato poco prima nei confronti di Giuseppe Poniatowski molta benevolenza, nominandolo tenente generale dell'esercito russo e facendo dissequestrare i suoi beni in Lituania⁵⁷), il quale, a quanto pare, “doit faire quelque trait de sa munificence en faveur de la vieille Cour qui est restée à Varsovie” e di cui l'autore della lettera è “le chambellan le plus mal payé”. Comelli ribadisce poi il proprio attaccamento al defunto sovrano e non manca di alludere a “mon mariage qui a fait mon malheur et m'a réduit à la mendicité”, benché il re avesse promesso “mille fois” di fare un giorno “mon bonheur et celui de ma femme”, se non che “la revolution et la mort du Roi [...] m'ont abymé dans un gouffre de malheurs...”. E conclude: “Il ne me reste d'autre ressource que d'avoir recours à Votre belle ame étant plus que sûr que Vous aurez compassion d'un vieux et fidèle serviteur de Votre Auguste Oncle...” (Varsavia, 6 maggio 1798)⁵⁸.

Prima di risolversi a partire dalla Polonia, il povero Comelli aveva dunque tentato di tutto. Quando fosse partito, non lo sappiamo. Nel 1802 risiedeva nel Friuli, dove gli giunse da Varsavia una lettera di affari; morì nel 1803 a Cracovia⁵⁹, dell'ultimo periodo della sua vita non abbiamo notizie.

In base alla corrispondenza esaminata sopra, Comelli ci appare un personaggio patetico che, dopo aver passato alla corte di Stanislao Augusto oltre vent'anni in relativa agiatezza, si è trovato di repente, in seguito a un matrimonio sbagliato e al precipitare degli eventi politici in Polonia, con l'acqua alla gola. In una situazione veramente poco invidiabile egli si destreggia come può: da una parte cerca - ma senza risultati di rilievo - dei contatti con i potentati del momento (i generali e i diplomatici russi, l'ambasciatore prussiano) e dall'altra, punta innanzi tutto sulla gratitudine del re che aveva tanto a lungo servito e cui aveva ubbidito nell' “affaire Merlini” che gli fu fatale (ancora nella lettera a Giuseppe Poniatowski ribadiva di aver rinunciato, per non dispiacere al re, “aux griefs et pretentions que j'avais contre cette famille après la mort de ma femme”). E' incontestabile la sua dedizione alla persona di Stanislao Augusto e la parola “père” che usa volentieri nei suoi confronti (benché fossero quasi coetanei) non sembra fuori luogo; si tratta di un affetto autentico che traspare anche dalle lettere

indirizzate ad amici e parenti italiani, che il re non avrebbe mai letto. Stanislao Augusto, da parte sua, era indubbiamente bendisposto verso il ciambellano; egli non poteva certo prevedere che la giovane Merlini sposata da Comelli per fargli cosa grata, si sarebbe comportata tanto male, né che la famiglia del famoso e stimato architetto regio avrebbe poi in pratica derubato il vedovo, approfittando della sua assenza da Varsavia e, assai verosimilmente, anche della confusione che vi regnava nel turbolento 1794. Le promesse - per la verità piuttosto generiche - fatte da Stanislao Augusto al suo cortigiano nei tempi relativamente tranquilli, non potevano certo essere mantenute mentre stava crollando lo Stato polacco, né tanto meno dopo la cancellazione di esso dalla carta politica dell'Europa. E' impressionante, invece, la sollecitudine con cui il sovrano confinato a Grodno cercò - nei limiti delle sue limitatissime possibilità - di rendere più sopportabile la triste sorte del vecchio ciambellano che potremmo senz'altro annoverare tra quegli stranieri della sua corte che lo servivano con fedeltà, pur desiderando indubbiamente di trarne profitto⁶⁰.

II

Oltre ad essere un solerte funzionario di corte, Comelli fu anche, come risulta dalle sue lettere italiane già menzionate, un attento e diligente osservatore degli avvenimenti politici in Polonia. Le lettere in merito riguardano la seconda metà del 1788 (soltanto due) e il periodo che va dall'agosto del 1792 all'ottobre del 1793 (18). E' superfluo ribadire che in Polonia succedono allora fatti estremamente importanti: nell'ottobre del 1788, com'è stato già accennato, si riunisce la Dieta detta Grande o dei Quattro anni; nella seconda metà del 1792, terminata la guerra polacco-russa, il potere passa agli uomini della famigerata Confederazione di Targowica, nel 1793 si compie la seconda spartizione del Paese.

A proposito della Grande Dieta il ciambellano, che rappresenta evidentemente il punto di vista degli ambienti vicini al re, scrive tra l'altro quanto segue:

"Questa prossima Dieta sarà fulminosa [...]. La più parte dei Nunzi stati eletti nelle Dietine delle provincie sono nemici della Corte [...]. [essi] vogliono aumentare il Militare di 50000 uomini. Contribuzioni non vogliono pagare, e perciò vogliono scassare il Gran Priorato di Malta di questo Regno. Non vogliono più rimpiazzar il più ricco vescovato del paese dopo la morte del principe vescovo di Cracovia, anzi vogliono diminuire i redditi di due terzi di tutti i vescovati ed abbazie. E' vero che sono numerosi e ricchissimi, aggiungendo a questi tutti i beni de' ex Gesuiti che servono per l'educazione di tutta la gioventù del paese. Non sapreste immaginarvi la emulazione e tumulti che già incominciano a sentirsi, non solamente in questa capitale, ma in tutto il paese. Da ciò vedete che se Iddio non cangia il sistema e la situazione di questo Regno, né il re né la nazione stessa nulla di bene hanno più da sperare [...] questa nazione turbolenta che fa ogni sforzo di perdersi per sempre" (A una cugina, Varsavia, 8 sett. 1788, cit. sopra).

Riportando le deliberazioni delle varie dietine di cui avrebbe discusso poi la Dieta (un aumento considerevole dell'esercito, e, per finanziarlo, l'incameramento dei beni del Gran Priorato polacco dell'Ordine di Malta, creato nel 1775 non senza pressioni da parte di potenze straniere⁶¹, una pesante tassazione dei beni ecclesiastici, ecc.⁶²), Comelli osserva giustamente che la nobiltà polacca propone di tutto pur di non dover pagare di tasca sua; ma riconosce anche che la Chiesa potrebbe sborsare di più, essendo molto ricca. La sua pessimistica conclusione è, inutile dirlo, tutt'altro che infondata.

Ai lavori della Dieta è dedicata in parte anche la lettera successiva:

"La Dieta [...] dura ancora [...]. In questo secolo non è stata ancora una sì fugosa [sic, fr. *fougueuse*, focosa] e tumultuosa. Tutte le proposizioni che emanano dal trono non riescono, ma bensì tutte quelle del partito d'opposizione passano. Quest'ultimo è furiosissimo e il più numeroso, fanno tutto quello che vogliono, e alle volte nella sala

del senato, dove il re co' stati sono radunati, nel loro discorsi che fanno si dimenticano in tal guisa che perdono il rispetto del sovrano, il quale molto soffre ed ha già poca salute [...]; unanimamente hanno privato il re di poter, all'avvenire, nominare i ministri ed ambasciatori senza il gradimento e consentimento de' Stati uniti. Questi stessi sono convenuti di formare una armata di 100.000 uomini, ma per il comandamento di questi e per le contribuzioni del mantenimento non sono ancora convenuti; e Dio sa quando mai il tutto avrà luogo..." (alla stessa, Varsavia, 3 dic. 1788, cit. sopra).

E' evidente l'astio con cui Comelli parla dell'attività effettivamente piuttosto tumultuosa del cosiddetto "partito delle riforme" il quale, come'è noto, diede molto filo da torcere al re, particolarmente dispiaciuto per essere stato privato del controllo degli affari esteri⁶³. Il ciambellano mette in risalto anche l'importantissimo problema delle forze armate che fece tanto discutere i deputati ("nunzi", tr. del pol. *poseł*)⁶⁴.

Dopo un lungo intervallo, la corrispondenza di Comelli con parenti ed amici friulani riprende, come abbiamo già detto, nell'estate del 1792, al ritorno del ciambellano a Varsavia, assieme alla giovane moglie. La Polonia era ormai un Paese completamente assoggettato ai russi e ai loro fantocci di Targowica, si stava preparando la seconda spartizione. Comelli rimane colpito dalla disperazione di Stanislao Augusto ("nostro adorato Re e Padre") "il quale, due settimane fa per salvare il Regno e sé stesso" fu costretto ad aderire alla confederazione "dei ribelli", appoggiati da Caterina II, "le di cui truppe, circa 20000 uomini, sono già comparse di rimpetto a questa capitale sul rivo dritto della Vistola, lontano solo un miglio italiano; ed il resto dell'armata, forte di 50000, è disteso in differenti lontananze, città e villaggi, il che cagiona quivi una carestia terribile, oltre che in questo Regno quasi tutta l'estate non ha piovuto; conseguentemente tutte le raccolte non potranno essere che meschine. Non posso distendermi sulla politica, mentre adesso il scrivere notizie è pericoloso. Noi viviamo tra il timore e la speranza; e non v'è che Dio solo che potrà disviluppare il caos di questo infelice Regno..." (A una cugina, Varsavia, 8 agosto 1792, cit. sopra).

E' una relazione precisa: il re firmò la sua adesione il 24 luglio, i reparti russi si accamparono di fronte a Varsavia, al di là della Vistola, il 4 agosto, nella capitale i prezzi dei generi alimentari aumentarono vertiginosamente tra luglio e agosto⁶⁵; a Varsavia l'atmosfera era molto pesante e certamente bisognava stare attenti a ciò che si scriveva specie a destinatari stranieri, perché le lettere dirette all'estero venivano controllate in modo rigoroso.

Una testimonianza interessante si riferisce alle condizioni in cui si trovava in quel torno di tempo Stanislao Augusto, chiamato sempre "il nostro adorato Re e Padre": "Povero Principe! Esso è smagrito, è pallido, e di quando in quando ha qualche attacco di febbre. Sovente piange e sospira [...]. Oh quanto esso è presentemente infelice, mentre la generalità della nuova confederazione [di Targowica] gli ha preso via tutto il potere, in tal guisa che non è più padrone di sottoscrivere il minimo privilegio, perché quella ha difeso [vietato] a tutti i cancellieri di non porvi più il sigillo a qualunque diploma che fosse signedo [firmato] dal re, e questo deve restar sospeso come tutti i dicasteri e tribunali sino agli ulteriori comandi che verranno emanati dalla nuova dieta, che si crede avrà luogo in questa residenza [a Varsavia] il mese di Novembre venturo; di tanto però non siamo ancora sicuri [...]. Oggi è la giornata che principia il congresso della generalità della nuova Confederazione che deve tenersi a Brzeszcz o Brzizia

[Brześć], città del granducato della Lituania, ove sarà deciso lo stato del nostro sventurato Re, le di cui cose, a quello che si dice, dovranno restare sul piede che trovava tra la dieta dell'anno 1775 e di quest'ultima che cominciò ancora l'anno 1788.. (al conte Francesco Turiano, 8 sett. 1792, cit. sopra).

E' ben noto l'atteggiamento degli uomini di Targowica verso il re cui toccò allora inghiottire molti amarissimi bocconi⁶⁶. La dieta cui accenna Comelli si sarebbe riunita non già a Varsavia in novembre, ma a Grodno oltre sei mesi più tardi (giugno 1793). I lavori delle due generalità consociate, polacca e lituana, della Confederazione di Targowica iniziarono a Brześć il 6 settembre, e durarono fino al 27, senza risultati di rilievo⁶⁷.

In Polonia, intanto, i russi la fanno da padroni:

"... Coll'adorato nostro re e buon padre soffriamo tutti senza distinzione mentre il potere legislativo è sempre nelle mani della generalità confederata protetta dai Russi la di cui armata, per non affamare questa capitale, è andata occupare i suoi cantoni [quartieri] d'inverno nelle provincie del Regno [...]. Gli infelici Polacchi pel corso di quattro anni si sono già disputati a rimediare un governo difettosissimo ed a cangiar di sistema per la loro felicità; ma tutt'in un tratto e sul più bello la buona intenzione fu rovesciata dalla formidabile potenza russa, la quale a spese de' Polacchi mantiene la sua armata forte di 120000 uomini e questo per ordine della generalità confederata. Qual funesto cambiamento! Prima non potevano accordarsi per i fondi del mantenimento di 60000 uomini, e presentemente i miseri devono mantenere e le proprie e le truppe moscovite. In questa capitale, di Russi sono restati in circa 7000 uomini ed alloggiati dai particolari senza distinzione, talmente che le sorelle ed i fratelli del re stesso non sono stati risparmiati, perché a chi ne hanno messi 50 e ad altri 60, secondo più e meno, e quelli che non vogliono o che non possono alloggiarli in casa propria, devono pagare un zecchino per testa al mese; al padre della mia Nina [Domenico Merlini] ha toccato 4 teste. Queste sono le novità del giorno che non cangeranno se non che con una dieta di pacificazione generale, la quale, a quello che si crede, non si terrà prima che gli affari di Francia non si decidano. Dio ce la mandi buona; in tanto i Russi soli profittano, i Cosacchi de' quali, gente barbara e feroce, rendono le strade pericolose tanto per i viaggiatori, che di nottetempo per questa città, alcuni giorni fa, hanno mancato di assassinare un giovane gran signore che andava a casa a cavallo, che fu rovesciato col padrone da quelli per terra colle pistole al collo, ma per fortuna, dal strepito e dal battere del palafreniere alla porta del palazzo del gran cancelliere che subito aprirono sentendo gridar aiuto, lo abbandonarono senza verun danno. L'altro caso è che una dama inglese col suo marito, venendo da Leopoli, furono assaliti, maltrattati e disvalisati (sic, fr. dévalisés, derubati) dalli stessi a cinque poste da questa capitale..." (alla contessa Terzi, Varsavia, 27 ott. 1792, cit. sopra).

Comelli compatisce sinceramente la sorte degli "infelici Polacchi" ma lascia capire - e non possiamo dargli torto - che essi avrebbero dovuto litigare meno durante la Dieta dei Quattro anni, ed essere più disposti ai sacrifici. Egli comprende bene l'importanza della Costituzione del 3 maggio 1791, pur senza nominarla esplicitamente, ed è profondamente persuaso che l'intervento russo, reso ancora più odioso dallo stanziamento in territorio polacco delle truppe che bisognava mantenere⁶⁸, fosse stato un atto di prepotenza puro e semplice. Non è senza interesse la sua immagine della

capitale occupata dai russi; tra parentesi noteremo che, parlando di coloro che dovevano dar alloggio ai militari stranieri, nomina il suo suocero, ma non sé stesso; è dunque assai probabile che fosse stato esonerato da quel gravoso obbligo grazie alle amicizie della moglie di cui si è parlato sopra. Gli "affari di Francia" cui accenna, erano naturalmente ben lungi dal risolversi; anzi nell'autunno del 1792, dopo la battaglia di Valmy (20 sett.), gli eserciti rivoluzionari stavano riportando altre vittorie, e la popolazione di Varsavia ne gioiva. L'odio contro i russi e le loro marionette polacche era molto diffuso, e assumeva talvolta forme assai violente. In questo contesto è da collocare l'episodio del "giovane gran signore", raccontato con dovizia di particolari dal nostro. Non poteva infatti trattarsi che di Piotr Borzęcki, alto ufficiale dell'esercito dei confederati, che fu aggredito e pestato di notte in via Wierzbowa, nei pressi del palazzo del Gran Cancelliere della Corona Jacek Małachowski, da sconosciuti travestiti da cosacchi, che intendevano punire così un traditore della patria; questa volta, quindi, i cosacchi veri - che pur ne facevano di tutti i colori - non c'entravano per niente, e Commelli, come si vede, prese un abbaglio⁶⁹.

I sui ragguagli continuano, mentre cresce la sua preoccupazione:

"... Nuove di questo paese sono che quivi viviamo generalmente nell'afflizione e timore perché siamo minacciati d'una rivoluzione: tutti sono malcontenti, mentre i Russi cagionano in questo infelice Regno una grande carestia, e questi in tutto trattano male i poveri sudditi, talmente che gran parte nei villaggi abbandonano affatto le loro case e se ne vanno con tutte le loro famiglie [...]. Fra il 12 e 13 [novembre] in questa capitale si temeva un tumulto perché si diceva per la città che da' Russi volevano fare de' vesperi siciliani; ma grazie al cielo tutto è passato pacificamente; ma però una settimana fa la guarnigione Moscovita è stata quivi rafforzata di circa 3000 uomini di più, che tutta la notte vegliano, però senza sortir di casa, mentre uno non se ne vede di notte tempo correr le strade, nelle quali, secondo luoghi, tengono fortissimi picchetti alcuni de' quali hanno anche del cannone. Iddio ce la mandi buona. [...]. Il re ha pochissima salute; sinora non è padrone di niente, nemmeno di fare un alfiere, perché il potere legislativo è sempre nelle mani della generalità confederata, e nessuno sa sin quando questa confusione durerà..." (ad Antonio de Stefanio, Varsavia, 14 nov. 1792).

I maltrattamenti e i soprusi vari che le popolazioni, specie quelle rurali, dovevano subire da parte delle forze di occupazione russe, e gli oneri legati al mantenimento di esse, erano l'argomento del giorno; le lamentele giungevano da tutte le parti⁷⁰. Quanto alla capitale, sembra che "la rivoluzione" o "i vesperi siciliani" temuti da Comelli fossero previsti, secondo le voci che correvano, per il 10 novembre. Il comandante russo Kachowski (l'ex compagno d'armi di Comelli, v. sopra) prese effettivamente delle misure di precauzione: furono moltiplicate e rafforzate le pattuglie, in alcune piazze vennero collocati cannoni caricati a mitraglia. La paventata sommossa, tuttavia, non ebbe luogo⁷¹. Comelli riferisce ancora:

"...Nessuno può ben indovinare gli affari del nostro adorato Re e quelli di questo infelice paese qual fine prenderanno. Intanto la generalità conserva sempre nelle sue mani il potere legislativo. Pochi giorni sono con nuovi Universali ha difeso [vietato] tutte le gazzette, eccettuato quelle di Hamburgo, aggiungendo a questo il scriver di politica [nella lettera dello stesso giorno ad Antonio di Stefanio leggiamo: "...da più giorni quivi è stato difeso severamente il scriver di politica..."; Varsavia, 15 dic. 1792]; in

tal guisa tutte le lettere vengono aperte ed esaminate alla posta. Di più si dice che tutte le monete di questo regno saranno cangiate; d'un lato saranno incise, invece dell'effigie del Re, le insegne della libertà recuperata, e dall'altro lato, come prima, le arme del Regno. Se ciò dovesse aver luogo nulla di buono prevedo e di tutto dispererei. Dio ci la mandi buona e conservi felici i giorni del nostro sventurato Re e buon Padre..." (alla contessa Terzi, Varsavia, 15 dic. 1792).

Il divieto cui accenna Comelli riguardava chiaramente la distribuzione di gazzette straniere, visto che a Varsavia uscivano allora due giornali polacchi ligi alla Confederazione di Targowica (gli altri erano stati soppressi subito), la "Gazeta Warszawska" di p. Łuski e il "Korespondent Warszawski" di p. Malinowski⁷²; il nostro ciambellano però, che non sapeva il polacco, non poteva naturalmente leggerli. Quanto ai rumor sulla sostituzione delle monete si può dire soltanto questo: il 15 dicembre i capi della Confederazione chiesero per iscritto al re di far coniare alla zecca di Varsavia dei talleri su cui la sua effigie fosse rimpiazzata da una iscrizione inneggiante a loro stessi ("Civibus, quorum pietas conjuratione die 3 maji 1791 obruptam et delatam libertatem polonam tueri conabatur, respublica resurgens"); il re ubbidì e ne fece coniare duemila, quindi una quantità assai limitata⁷³, ma si vede che la paura dei risparmiatori fu molta.

Intanto la Russia e la Prussia firmano in segreto, il 23 gennaio 1793, il trattato sulla seconda spartizione della Polonia, e le truppe prussiane cominciano a occupare la parte occidentale del Paese:

"...Il re di Prussia colle sue astute pretensioni dal 26 gennaio p. scaduto s'è impadronito di tre delle più belle provincie della Gran Polonia, e quantunque nella sua dichiarazione dice che entra amichevolmente, semplicemente per coprire i suoi stati; guerreggiando esso presentemente coi Francesi non ha potuto far di meno che di occupare le suddette provincie col consentimento delle due corti imperiali, per non lasciare dietro di sé un nemico pericoloso, pieno di clubi [sic] giacobini e di insurrezioni; però le sue truppe in una città detta Frauenstadt, senza nulla avvertire, si avvicinò [sic] di questa ed entrò con un distacco [sic, distaccamento] di circa 5000 uomini, e l'avanti guardia [sic, l'avanguardia] di questi entrò nei sobborghi della città, ove stavano di guarnigione uno squadrone di cavalleria ed una compagnia d'infanteria [sic, fr. infanterie, fanteria] che nulla s'aspettavano. Il comandante Prussiano ordinò al comandante Polacco d'abbandonare il luogo, questo rispose che non aveva verun ordine dal suo generale d'abbandonare il suo posto: a tal risposta gli Ussari prussiani diedero [sic, fecero] fuoco e i nostri risposero; ma la forza prevalse e dopo aver lasciati più morti, tra il numero de' quali v'era un giovane capitano dell'infanteria ed un tenente della cavalleria mortalmente ferito con molti soldati, tutti furono fatti prigionieri e mandati in Silesia a Glogau [Głogów], fortezza celebre ne' stati prussiani. Queste critiche ed infelici circostanze affliggono e distruggono il nostro adorato Re che sempre sospira e sovente piange. Oggi o domani s'aspetta quivi il nuovo ambasciatore di Russia conte Sievers, dopo l'arrivo del quale dovrà ancora seguire da Grodno la maledetta Generalità, cagione di tutte le disgrazie di questo Regno; può esser, ed anche si spera che anche questa in breve sarà disciolta e la Russia come tutte le altre potenze condividenti cominceranno di bel nuovo a trattare col nostro caro caro Re. Dio lo faccia affinché almeno sappiamo a che ed a chi tenersi" (alla contessa Terzi, Varsavia, 6 febbraio 1793).

La dichiarazione prussiana menzionata da Comelli fu consegnata dal suo amico Buchholtz al cancelliere Małachowski il 16 gennaio 1793 - sono ben noti gli argomenti menzogneri che conteneva - e le truppe di Federico Guglielmo II varcarono il confine il 24, incontrando poca resistenza⁷⁴. L'unico scontro di qualche importanza ebbe luogo a Kargowa nell'odierno voivodato di Zielona Góra (allora Unruhstadt nel voivodato di Poznań) il 27 gennaio⁷⁵; è evidente che Comelli confuse questa cittadina con la più nota - anche per via di una grossa battaglia che vi si era svolta nel 1706 tra gli svedesi e le forze russo-sassoni - Fraustadt (e non Frauenstadt; pol. Wschowa, oggi nel voivodato di Zielona Góra), da Kargowa poco distante. Anche la sua descrizione dell'avvenuto coincide solo in parte con l'unica relazione di un testimone oculare conosciuta⁷⁶. La piccola guarnigione polacca di soli 60 uomini al comando del capitano Więckowski fu sopraffatta dalle preponderanti forze prussiane dopo un lungo e accanito combattimento. Il comandante, che aveva respinto l'intimazione di resa, fu massacrato con inaudita ferocia assieme a una parte dei suoi soldati; i sopravvissuti vennero fatti prigionieri. E' interessante rilevare che Comelli, parlando dei militari polacchi, li chiami "i nostri"; egli doveva in qualche maniera identificarsi con la nazione in seno alla quale aveva così a lungo vissuto. Ne testimonia anche l'odio che nutre verso "la maledetta Generalità" dei confederati di Targowica, universalmente condiviso dai polacchi, ma molto meno diffuso tra stranieri, per ovvi motivi. L'ambasciatore Sievers, di cui si è già parlato, arrivò a Varsavia il 10 febbraio,⁷⁷ la Generalità, invece, non vi si trasferì mai; sarebbe stato il "caro caro re" sempre più impotente, ad andare a Grodno.

L'accordo tra la Russia e la Prussia sulla seconda spartizione doveva rimanere segreto fino al 7 aprile, ma notizie e voci incontrollate circolavano intensamente in un clima di sgomento e di paura:

"...Toccante questo Regno, le nuove sono che in tutta la sua cronica, non si trova che mai sia stato in sì critiche e dolorose circostanze che in questo momento. Già un mese fa il re di Prussia, sotto mille pretesi con 36000 uomini s'è impadronito di quasi tutta la Gran Polonia. Di più si teme che l'Austria non s'impadronisca de' tre Palatinati [voivodati] di Cracovia, Lublino e Chelma [Chełm], inchiaovati [incuneati] nella Piccola Polonia, ed i Russi si dice che resteranno in possesso di tutta la Ucraina e d'una gran parte della Podolia [Podole], talmente che dell'antica Polonia non resterebbe che il Palatinato di Mazovia, Podlachia [Polesie], una parte del principato [sic] di Volinia col granducato di Lituania. Eccone i frutti dell'ambizione dei Grandi e della confederazione e generalità di Targowizza [...]. [...] il nuovo ambasciatore di Russia conte Sievers, cavaliere dignissimo, pieno di merito e d'un carattere molto dolce, nella prima audienza [sic, fr. audience] non presentò che per un momento le sue lettere credenziali, ma il secondo giorno alle 8 ebbe nel gabinetto regio un'ora e mezza di conferenza solo a solo col mio amato Re, che mi parve assai di buon umore, finita la suddetta conferenza. Sinora non possiamo sapere ove sarà la nuova Dieta per la quale si suppone il Re dovrà andare o a Grodno o a Bialistok [Białystok] città lontana da questa capitale 31 leghe appartenente a S. A. Madama di Cracovia e sorella del Re..." (ad Antonio de Stefano, Varsavia, 23 febbraio 1793, cit. sopra).

L'Austria, com'è noto, non avrebbe partecipato alla spartizione, dopo la quale della Polonia sarebbe effettivamente rimasto ben poco. Non sembra per nulla meritato

l'elogio dell'ambasciatore Sievers, calcolatore ipocrita e spietato; il re, che durante il lungo colloquio confidenziale del 15 febbraio aveva appreso da lui di dover lasciare Varsavia per Grodno, al termine dell'udienza faceva probabilmente buon viso a cattivo gioco⁷⁸. A Białystok, dalla sorella Izabella vedova Branicki, egli sarebbe in effetti andato, ma soltanto per ripartire subito per Grodno.

Stanisław Augusto, dopo aver resistito a lungo, lascia quindi la capitale:

“... La partenza del mio adorato Re e padre cagiona quivi grandissima afflizione e ciarle, mentre la città crede che Sua Maestà non tornerà più in Varsavia e che i Prussiani se ne renderanno padroni: talmente che tutti siamo in gran timore quantunque sono più che sicuro che tutto ciò è falso, mentre so che l'ambasciatore russo ha assicurato il Re che andando a Grodno sarà per il suo proprio bene e anche per quello del Regno [...] [alla contessa Terzi, Varsavia, 23 marzo 1793, cit. sopra]. [...] S. Maestà ha accelerato il suo viaggio di due giorni, ed Essa è partita invece d'oggi, alli 4 del corr. alle 10 ore di mattina. Traversando il Re dal Castello sino a Praga, città opposta a questa capitale sulla dritta della Vistola, tutte le piazze le contrade e il lungo ponte erano empite di gente piangente il veder partire quell'adorato sovrano sedendo in un superbo legno a 4 persone ed aperto e col cappello in mano salutando d'una parte e dall'altra tutti i suoi sudditi che con grido universale ad alta voce pronunziavano: Iddio ti benedica e ti riconduca felice il più presto possibile di bel nuovo e sano nel seno dei tuoi fedeli popoli. La scena era veramente tragica...” (a Francesco de Stefano, Varsavia, 6 aprile 1793, cit. sopra).

Comelli, visibilmente sotto il fascino dell'affabile ambasciatore, si fidò delle sue promesse; forse se ne fidava, almeno in parte, anche il re, che tuttavia si sarebbe disilluso già pochi giorni più tardi, apprendendo il tenore del trattato sulla seconda spartizione reso pubblico il 7 aprile, e quello della rispettiva dichiarazione della corte russa, diramata dallo stesso Sievers. Un poco esagerata sembra la descrizione, uscita dalla penna di un cortigiano cui fu proibito di seguire il suo re, della commozione e del dolore degli abitanti di Varsavia che vedevano partire Stanisław Augusto il quale, dopo tutto, da molti non veniva considerato un buon patriota; è certamente vero, però, che per salutarlo andò al Castello tantissima gente⁷⁹.

A proposito del viaggio del re leggiamo:

“... S. M. è arrivata a Białystok [...] in buona salute ma molto malinconico; per tutta la strada non diceva una parola e non faceva che leggere; arrivato che fu ivi, vi ci trovò il conte Sievers ambasciatore ed il barone Bühler di Russia che ambidue ricevettero il re con pompa ed oggi insieme devono arrivare a Grodno distante di 12 leghe da quella piccola città. Si dice di certo là si terrà la dieta che non durerà più di 15 giorni; cosiché in breve potremo di bel nuovo sperare il nostro sovrano...” (alla contessa Terzi, Varsavia, 13 aprile 1793).

Non è vero che, durante il breve soggiorno di Stanisław Augusto a Białystok, vi si trovasse anche Sievers e il barone Karl Bühler, rappresentante di Caterina II presso la Confederazione di Targowica⁸⁰; anzi, sappiamo che il re ricevette in quella città delle lettere da Sievers, che lo sollecitava a riprendere il viaggio interrotto dopo aver saputo della seconda spartizione⁸¹. Il re fu ricevuto solennemente al suo arrivo a Grodno, ed è lì che lo attendevano, assieme al prussiano Buchholtz, i due diplomatici russi; egli vi giunse poi non il 13, ma il 22 aprile⁸². Comelli confonde di nuovo luoghi

e date, ma riporta correttamente la distanza tra BiałyŹystok e Grodno che è, in linea d'aria, di circa 80 km, cio è pressappoco 12 leghe polacche di allora (1 lega = 7146 m). La Dieta di Grodno, è inutile dirlo, sarebbe durata molto più a lungo di due settimane, e il re sarebbe tornato a Varsavia solo in dicembre, quando il suo ciambellano era già partito per l'Italia.

Cominciano, sotto il controllo dei russi, i preparativi alla Dieta, convocata da Stanislao Augusto con il manifesto del 3 maggio. Comelli riferisce puntualmente:

"... Le dietine delle provincie restanti [cioè quelle che furono risparmiate dalle due potenze] saranno alli 27 del corr. m., ed in queste verranno eletti i deputati per la nuova dieta che sarà alli 17 del venturo Giugno, la quale deve terminarsi in 15 giorni, mentre il tutto è già deciso dalle potenze condividenti, ciò che il resto de' Stati Polacchi devono approvare e sottoscrivere. Si crede che il Re sarà di ritorno in questa capitale alla fine di Luglio. I suoi redditi saranno di molto diminuiti, il che cagionerà una gran riforma a questa corte [...]. P. S. Mi sono scordato di dirle che in ogni città delle provincie rispettive, nelle quali si terranno le dietine come al solito nelle chiese parrocchiali, vi sono comandati 200 granatieri e 200 Cosacchi Russi con due cannoni colla bocca voltata verso la porta della chiesa. Ed ogni comandante di detta truppa ha ricevuto, secondo il bisogno, chi più chi meno centinaia di zecchini: e ciò per trattar i nobili e per far eleggere i Nunzi loro creature. Eccotene i frutti delle cabale ed intrighi dei grandi: Omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur" (ad Antonio de Stefano, Varsavia, 22 maggio 1793, cit. sopra).

E' la prima di una serie di lettere riguardanti la Dieta di Grodno che i russi e i prussiani volevano effettivamente molto breve: doveva approvare la spartizione ed altro senza discutere, e basta. Sievers e Buchholtz erano convinti che i deputati, eletti dalle dietine manipolate dagli uomini della Confederazione di Targowica sotto la sorveglianza militare russa, e soprattutto prezzolati da loro medesimi - i due ambasciatori gestivano in comune una "caisse de séduction" e si calcola che dalla metà ai due terzi del numero complessivo dei deputati (120) vi avessero attinto⁸³ - si sarebbero conformati senza fiatare al loro diktat. Sono da rilevare la frecciata di Comelli contro i magnati corrotti e traditori, e uno sfoggio di erudizione - la massima latina - molto raro nei suoi testi.

La Dieta inizia i lavori il 17 giugno nel Castello Reale di Grodno, e le relazioni di Comelli si fanno ancora più dettagliate:

"... le dirò che mai la Polonia da che esiste non si è trovata in simili critiche e dolorose circostanze che nel momento. Lo sventurato Re è quasi in detenzione nel suo castello di Grodno, perché esso con gli Stati radunati, fuorché di qualche traditore, non vogliono né sottoscrivere né intender parlare d'un nuovo smembramento. I nunzi della dieta sono minacciati dall'ambasciatore [Sievers] d'essere mandati in Siberia e lo stesso ambasciatore ha difeso [vietato] a tutti i commissari e fermieri delle economie regie sicché alle Commissioni del tesoro pubblico di non dar più un soldo all'infelice Re. [...]. Ieri o ieri l'altro si doveva decidere se la Dieta sarebbe limitata o no sino alla risposta che verrà da Pietroburgo ove è stato spedito un corriere dell'ambasciatore Sievers col rimostrare alla sua sovrana che le cose non vanno come si doveva sperare. Intanto tutti soffriamo fisicamente e moralmente perché da tre mesi in qua non v'è più soldo in cassa regia..." (alla contessa Terzi, Varsavia, 3 luglio 1793). E poco più tardi: "... La

Dieta non prende ancora quei cammini che la Russia e la Prussia si promettevano; e gli Stati radunati in Dieta vogliono bensì trattar con la prima, ma colla seconda potenza nulla vogliono conchiudere, e perciò tanto il Re che il Ministero, il Senato e l'Ordine Equestre si sono indirizzati a tutti i Ministri presenti delle corti non condividenti per implorare in simili critiche circostanze la protezione delle loro corti rispettive. La di loro risposta stampata eccola quivi compiegata. Di più la Dieta non doveva durar che 15 giorni ed essa è stata prorogata da due volte di 15 in 15 cioè sino ai 30 del corr. che si crede infallibilmente sarà poi limitata sino alli 15 di Settembre venturo. Vero è che l'ambasciatore due volte ha fatto arrestare, l'una 22 e l'altra 14 nunzi, e subito rilasciati, perché gli stati radunati dichiararono che non volevano più niente sapere della dieta, dicendo che il computo mancava. Alcuni tra quelli sono scampati all'arresto e venuti in Varsavia ove si divertono. L'ambasciatore ha dichiarato che se non terminavano quanto prima il tutto, che il manderebbe in Siberia. Ad alcuni sono stati sequestrati i beni, come ad un nipote del Re [...]. Al Re stesso impediscono che i suoi commissari e fermieri delle economie regie non gli paghino le sue entrate [...], ed alla fine lo sventurato Re è quasi detenuto e guardato ad occhio [a vista], e per colmo di disgrazie vengo assicurato, se alli 22 del corr. mese gli stati radunati non sottoscrivono quello che la Russia vuole, l'ambasciatore li ha assicurati che la sua sovrana al restante della Polonia dichiarerà la guerra [...]. Senza ciò l'ambasciatore russo nella sua nota in data 11 corr. mese, rimessa agli stati dichiara che la confederazione di Targowizza è sciolta, non riconoscendola altrimenti che per un clubo giacobitico [sic, giacobino]. Ecco il frutto delle solenne dichiarazioni che quella grande Caterina faceva a quella maledetta confederazione..." (a Giuseppe Chinca, cancelliere del grande ospedale di Brescia, Varsavia, 20 luglio 1793).

Comelli mette quindi in risalto la resistenza opposta dalla stragrande maggioranza dei deputati alle pressioni da parte dei due ambasciatori, e soprattutto di Sievers, alludendo poi alle misure intimidatorie volute da quest'ultimo e alla sua preplexità iniziale di fronte a una reazione che non aveva previsto. Il ciambellano rimase particolarmente colpito dal sequestro delle entrate regie, le cui conseguenze furono dolorose per tutta la corte; com'è noto, tale provvedimento ebbe l'effetto desiderato, rendendo Stanislao Augusto ubbidiente ai voleri di Sievers⁸⁴. Viene debitamente registrato il tentativo della Dieta - rimasto senza eco - di indurre le potenze straniere a intervenire in favore della Polonia presso le corti di San Pietroburgo e di Berlino (delibera del 26 giugno). Quanto agli arresti dei deputati ad opera dei russi tra fine giugno e inizio luglio, le cifre indicate da Comelli sembrano fortemente esagerate: in realtà si sarebbe trattato complessivamente di nove persone, anche se alcune fonti citano numeri più elevati⁸⁵. E' invece sostanzialmente corretta la notizia circa il sequestro dei beni del conte Ludwik Tyszkiewicz, gran maresciallo della Lituania, imparentato con il re per via della moglie Konstancja Poniatowska e, almeno nella prima fase dei lavori della Dieta, fiero oppositore dei russi⁸⁶. Le minacce di Sievers sono contenute, tra l'altro, nella sua nota ai "serenissimi Stati" del 16 luglio⁸⁷; nella nota dell' 11 luglio, invece, non si dichiara affatto che la Confederazione di Targowica è stata sciolta, vi leggiamo soltanto che essa "va se dissoudre d'elle-même de l'aveu Sa Majesté Imperiale [Caterina II]"⁸⁸, il che sarebbe successo solo il 15 settembre. E' strano che Comelli, tanto attaccato al re, non abbia fatto nessun accenno ai due importanti

discorsi rivolti ai deputati da Stanislao Augusto durante la drammatica seduta del 17 luglio, che indussero l'opposizione alla parziale resa⁸⁹. Pochi giorni più tardi, il 22 luglio, avviene infatti la firma del trattato con la Russia che implica il consenso della Dieta alla cessione dei territori richiesti. Il testo viene spedito a San Pietroburgo perché Caterina II lo approvi; rispedito a Grodno, dovrà essere ratificato dalla Dieta:

“...Alli 22 di agosto p.p. è stata sottoscritta ed approvata, non senza gran tumulto e discorsi superbi e patetici dell'opposizione, la ratificazione dello smembramento e trattato colla Russia. Per tal effetto fu ballottato e 63 voti valsero contro 21 degli opposenti i quali tutti sortiti dalla sala del Senato si sono manifestati. Alli 27 p.p. un certo nunzio Karski insultò in pieno senato il Re, accusandolo ch'esso solo è l'origine della perdita della patria. A ciò successe un orribile temporale; tutta la sala gridò unanimamente che stante pede fosse giudicato a morte dal supremo giudizio della dieta; ma il buon Re chiese per lui perdono, lo fece venir al trono, e dopo avergli fatto una piccola reprimenda gli perdonò tutto dandogli da baciare la mano. Due giorni dopo alli 29 un altro nunzio detto Podhorski, per aver proposto di accordar alla corte di Prussia tutto quello che fu fatto in vantaggio della corte di Russia, ha mancato in pien Senato d'esser accoppato da tutta la sala; e se S. Maestà non lo avesse fatto uscire per una piccola porta dietro il trono, chi sa cosa ne sarebbe stato di lui. Intanto non si sa ciò che il medemo [medesimo] sia divenuto e dove sia andato. Ieri la sessione, può essere, sarà stata la più orraggiosa [sic, fr. orageuse, tempestosa] perché si doveva trattare dell'affare di Prussia, mentre nissun membro della Dieta vuole e non oserà proporre la proposizione prussiana, che ci vien scritto che l'ambasciatore Russo la farà presentare con una nota ai [sic] stati, la quale deve esser letta in pieno senato dal segretario della dieta. Dio sa qual successo che quella avrà avuto ieri, si dice però che dovranno sottoscriverla e ratificarla, altrimenti tutte le due corti unite dichiareranno la guerra al restante della Polonia. Il motivo che tutti l'hanno contro il re di Prussia si è che questo ha in tutto tradito ed ingannato i Polacchi in quella Dieta della bella costituzione [v. sotto], allegando che ad un re spergiuro non si può e non si deve più prestar fede quando questi senza ragione manca ai trattati più sacri. Tutti i ministri e senatori che il nostro Re aveva creati dopo la costituzione dei 3 di Maggio dell'anno 1791, la presente dieta li ha tutti deposti, ed invece di questi degli altri creati. Ma tutti gli antichi ministri si sono da sé stessi dimessi dalla loro carica, e ciò per non metter la mano loro col sotto scrivere la disgrazia della loro patria [...]. Si pretende che in questa dieta il Re sarà dichiarato sovrano assoluto del restante della Polonia, e che uno dei suoi nipoti sarà successore...” (a Francesco de Stefano, Varsavia, 4 sett. 1793).

La ratifica del trattato con la Russia, preceduta da un animatissimo dibattito durato oltre dieci ore, nel corso del quale un gruppo di intransigenti aveva disperatamente cercato di opporvisi, ebbe luogo non il 22, ma il 17 agosto; Comelli riporta molto fedelmente il risultato della votazione, 63 voti a favore e 21 contrari⁹⁰. Dal 26 agosto in poi si discusse la cessione dei territori occupati dalla Prussia, alla quale era contraria la quasi totalità dei deputati che speravano ingenuamente nella protezione della Russia, in apparenza piuttosto indifferente alle pretese prussiane. Il progetto del trattato con la Prussia, presentato in aula il 27 agosto, suscitò una indignazione generale. Ciononostante Adam Podhorski, deputato di Volinia, prezzolato dall'ambasciatore Buchholtz, tentò subito di farlo approvare, ma fu zittito dai colleghi inferociti;

egli avrebbe poi cercato più volte di intervenire nello stesso senso. Chiamato traditore e minacciato in vari modi, fu effettivamente costretto ad abbandonare l'aula, per tornarvi però qualche tempo più tardi; non risulta che il re avesse cercato di aiutarlo. Antoni Karski, deputato di Plock, il 27 agosto attaccò duramente il re - senza insultarlo, però- invitandolo a deporre la corona e rinfacciandogli un amore eccessivo del potere; l'assemblea ne fu scossa, qualcuno chiese una punizione esemplare del temerario che ebbe tuttavia il perdono del re e gli baciò effettivamente la mano, scusandosi. Comelli riportò quindi abbastanza fedelmente i due clamorosi episodi, ma attribuì al re il dubbio merito di aver salvato *in extremis* Podhorski, divenuto la pecora nera dell'assemblea anche a causa della persistenza e della sfacciataggine con cui ritornava alla carica nei giorni successivi al 27; tant'è vero che un gruppo di deputati voleva farlo giudicare dalla Dieta per alto tradimento e che il giorno 29 egli venne di nuovo buttato fuori dall'aula, oltraggio di cui andò subito a lamentarsi con i suoi padroni stranieri⁹¹. Occorre osservare che il dibattito fu in quei giorni estremamente burrascoso e tutt'altro che facile da seguire, e ciononostante Comelli, pur riferendone in base alle relazioni altrui che giungevano a Varsavia, tutto sommato riuscì bene nel suo compito. Una seduta assai "oraggiosa" fu certamente quella del 2 settembre, durante la quale uno dei deputati propose di concedere al fedifrago re di Prussia non più di "sei piedi quadrati" di terra polacca, cioè quanto sarebbe bastato per la sua sepoltura⁹². A spezzare la resistenza della Dieta si adoperò, come è noto, l'ambasciatore russo Sievers, autore delle minacciose note del 30 agosto e del 2 settembre⁹³, immediatamente lette in aula; ad esse seguirono le misure coercitive di cui Comelli informa un suo corrispondente italiano:

"Nuove ulteriori [...] sono, che sinora colla Prussia gli stati non hanno ancora notificato il trattato dello smembramento delle provincie distaccate dalla Polonia con violenza, quantunque l'ambasciatore russo aveva fatto circondare di grenadiers [sic, fr. grenadiers, granatieri] russi tutto il castello con 8 cannoni; 12 ufficiali stavano alla porta della sala del senato per impedire che non v'entrasse verun arbitro, sicché nessun nunzio entrasse con delle armi. Più ufficiali russi stavano seduti fra gli nunzi ed un generale Rautenau [Rautenfeld] stava sedendo con più ufficiali vicino al trono e ciò a quello che mi vien scritto per difendere la persona del re in caso di qualche orraggio [sic, fr. orage, tempesta]; ed alla fine lunedì passato alli 9 corr. vengo assicurato che tutti gli stati radunati, d'accordo coll'ambasciatore, hanno dato la total plenipotenza di trattar a suo buon volere col ministro di Prussia: il che di bel nuovo mi fa temere qualche stratagemma..." (ad Antonio de Stefano, Varsavia, 14 sett. 1793).

Il 2 settembre, giorno della seduta cui ho già avuto modo di accennare, Sievers decretò praticamente lo stato di assedio. Le vie di Grodno si riempirono di soldati russi, sentinelle impedivano al pubblico ("gli arbitri"⁹⁴) l'accesso al Castello, lasciandovi entrare soltanto i deputati i quali, però, una volta entrati in aula non potevano più uscirne. Sono esatti i particolari che Comelli cita a proposito delle truppe russe intorno al Castello e nel suo interno, della presenza in aula degli ufficiali al comando del generale Rautenfeld, con il compito di "proteggere" il re dai suoi compatrioti che avrebbero congiurato contro di lui, ecc. Nonostante tali soprusi la Dieta cedette solo in parte, dichiarandosi disposta ad approvare il trattato con la Prussia esclusivamente a certe condizioni che l'ambasciatore Buchholtz non voleva accettare; per "la total

plenipotenza” di cui scrive Comelli deve intendersi l'autorizzazione a trattare con il diplomatico prussiano data dall'assemblea a una commissione (*deputacja*) appositamente eletta⁹⁵. Lo stratagemma temuto da Comelli poteva riguardare l'atteggiamento di Sievers che, dopo la sua energica azione, per qualche tempo sembrò condividere il punto di vista della Dieta, per schierarsi poi di nuovo, e nella maniera più decisa, a fianco del suo collega prussiano⁹⁶. La partita, ormai, era al termine:

“Nuove ulteriori di questo infelice Regno sono che alli 23 del p.p. mese di Settembre è stato sottoscritto, come segue e sull'istesso piede di quello di Russia lo smembramento per il re di Prussia. La mattina alle 11 ore avanti mezzogiorno il re entrò nella sala del senato, ove era aspettato da tutti gli stati radunati in dieta; e secondo la legge il maresciallo della suddetta conte Bielinski, cattivo e corrotto soggetto guadagnato dalle due corti dividenti, aprì con un discorso la sessione, finito il quale domandò agli stati se permettono che il segretario della Dieta leggesse le note di Russia e di Prussia colla proposizione di sottoscrivere il partaggio [sic, spartizione, fr. partage] per la corte di Prussia. Di bel nuovo fu osservato un morno [sic, cupo, fr. morne] silenzio senza che una anima vivente aprisse la bocca. Allora il maresciallo domandando una due e tre volte il consentimento di poter far leggere la proposizione fu sempre osservato da tutta la sala lo stesso silenzio. Questi da sé stesso e contro la legge lesse le due note colla proposizione addimandando al solito per tre volte *zgoda*, vale a dire se accordano, ma sempre senza la minima risposta. A questo silenzio saltò giù un generale russo detto Rautenfeld che stava accanto al re, dicendo, giacché nessuno risponde, è segno legale che li Stati accordano il tutto al re prussiano, conseguentemente la Deputazione già da tempo che era eletta per trattar colle corti dividenti fu costretta a sottoscrivere il tutto. Ma si deve osservare che tutte le persone che compongono la suddetta deputazione sono persone venali e comprate dalle due corti. Le violenze poi usate dall'ambasciatore russo per carpire dagli stati la suaccennata signatura, Ella le rileverà dall'originale della lettera qui compiegata statami scritta da un ministro mio amico. La Dieta è stata limitata sino alli 15 del corr. mese ed alli 30 inclusivi dell'istesso deve terminarsi [...]. Questo ci fa sperare che infallibilmente avremo di bel nuovo in questa residenza il nostro sventurato ed amato re universalmente compianto e sospirato [...]. Inoltre si crede che il restante di questo regno sarà successivo e che per sposare l'Infante di Polonia principessa elettorale di Sassonia vi siano tre candidati, l'uno l'arciduca Leopoldo, il secondo il figlio Costantino del granduca di Russia e il terzo il principe francese Conte di Artois. Di più è da presumere che in breve si concluderà un'alleanza offensiva e difensiva tra la Russia e questo Regno; potrebbe darsi, se questo succedesse, che ciò un giorno sarebbe per lo bene nostro e per il male dello spergiuro re prussiano che ha rivoltato tutti i gabinetti d'Europa...” (allo stesso, Varsavia, 5 ott. 1793).

La 93.a seduta della Dieta di Grodno passata alla storia sotto il nome di “muta” si svolse, per la verità, un po' diversamente. Il 23 settembre, fin dalla mattina, vi fu di nuovo uno spiegamento di forze russe ed ebbero luogo alcuni arresti tra i deputati dell'opposizione. L'assemblea, come al solito, si riunì nel pomeriggio, sotto la presidenza del maresciallo Stanisław Bieliński, traditore venduto ai russi; ma i lavori, a causa dell'ostruzionismo degli avversari del trattato, cominciarono solo verso mezzanotte, o per dir meglio non cominciarono mai perché, dopo un breve dibattito,

l'assemblea - non potendo far altro - si chiuse in un ostinato mutismo, che non valsero a rompere le ripetute minacce del generale Rautenfeld, presente nell'aula circondata dai militari russi. Verso le 4 del mattino il presidente Bieliński chiese ai deputati se acconsentivano alla firma del trattato con la Prussia nella forma imposta dalle potenze spartitrici; essi non risposero, benché egli avesse ripetuto altre due volte la sua domanda. Allora il presidente si affrettò a dichiarare che la proposta era stata accolta all'unanimità, e sciolse la seduta. Il trattato fu firmato il 25 settembre dai componenti - filoprussiani e filorussi - della commissione parlamentare cui si è già accennato ("la deputazione"), secondo la prassi vigente⁹⁷, "par ordre exprès des sérénissimes Etats". I lavori della Dieta andarono avanti fino al 23 novembre, il re ritornò a Varsavia il 9 dicembre⁹⁸. Non fu deliberata l'istituzione della monarchia ereditaria, il trono rimase elettivo⁹⁹; l'alleanza con la Russia sarebbe stata conclusa in ottobre, come leggiamo nella lettera successiva:

"Alla fine tra il restante della Polonia e la Russia è stato alli 14 corrente conchiuso il trattato difensivo, li di cui articoli sono lunghi e non sono ancora sortiti stampati in lingua francese ma bensì in polacco. Da ciò si rileva che d'appresso il contenuto, con tutto il lustro chie vien dato alla cosa, il restante della Polonia mi pare già una provincia dipendente dalla Russia..." (ad Antonio de Stefano, Varsavia, 24 ott. 1793).

Il trattato di alleanza approvato dalla Dieta il 14, reca la data del 16 ottobre; com'è noto, esso fu senza alcuna utilità contro la Prussia che avrebbe partecipato alla terza spartizione del Paese. E' invece verissimo che la Polonia, o piuttosto quel poco che ne era rimasto, in base a questo trattato - definito "pactum subjectionis et incorporationis" dai membri dell'opposizione - divenne poco più di una provincia dell'impero degli zar¹⁰⁰. Ad ogni modo, la definitiva eliminazione della *Rzeczpospolita* dal numero degli Stati europei era ormai imminente.

Le lettere italiane di Comelli riflettono assai bene il punto di vista di un aderente al partito di corte per il quale l'interesse del Paese s'identifica con quello del sovrano, "adorato" e "infelice" Stanislao Augusto, costretto a dibattersi tra "la nazione turbolenta" e i nemici esterni, capeggiati dallo "spergiuro re prussiano" che rompe l'alleanza conclusa con la Polonia nel 1790. Alla "Dieta della bella costituzione" del 3 maggio 1791 cui Stanislao Augusto aveva plaudito, seguì purtroppo "la maledetta confederazione" di Targowica, "cagione di tutte le disgrazie" della Polonia, "frutto della ambizione dei Grandi", delle loro "cabale e intrighi". Ne fu vittima innocente il buon re, tradito anche da "quella grande Caterina" di cui si era troppo a lungo fidato.

Note

¹ Così Alessandro MORPURGO nell'art. *Lettere inedite del conte Domenico Comelli Ciambellano del re Stanisław Poniatowski circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793*, estratto dall' "Archeografo Triestino", n.s., vol. XVI, fasc. I, Trieste, ed. G. Caprin, 1890, p.1, cui attingo una parte delle notizie relative alla biografia di Comelli; ma nei documenti d'archivio da me esaminati non compare mai il secondo elemento del cognome. L'art. del MORPURGO contiene tutte le lettere in italiano da me citate in seguito.

² cfr. F. DE AGOSTINI, *Italgeo. Le province d'Italia*, Milano 1962, vol. III, p. 919 e tav. 26.

³ v. *Enciclopedia Italiana* TRECCANI, sotto la voce *Gorizia*.

⁴ *ibid.*

⁵ A. MORPURGO, cit., p. 2, non indica la fonte di queste informazioni che deve però aver ricavato dall'archivio familiare dei Comelli dal quale provengono anche le lettere da lui pubblicate (v. *ibid.*). Non vi è alcun dubbio, tuttavia, che Domenico Comelli fosse effettivamente ciambellano e colonnello polacco, "Chambellan actuel et Colonel au service de S. M. le Roi": ciò risulta chiaramente dai documenti d'archivio qui presi in esame nei quali si allude inoltre alla trentennale durata di servizio in qualità di ciambellano (cfr. ad es. la lettera di Comelli al principe Giuseppe Poniatowski, Varsavia, 6 maggio 1798, Archiwum Główne Akt Dawnych [Archivio Centrale degli Atti Antichi, in seguito: AGAD] di Varsavia, *Archiwum ks. Józefa Poniatowskiego i M. T. Tyszkiewiczowej. Korespondencja* [Archivio del principe J. Poniatowski e di M. T. Tyszkiewiczowa. Corrispondenza], f. 279, cit. sotto).

⁶ AGAD, *Korespondencja Stanisława Augusta*, [Corrispondenza di Stanisław Augusto, in seguito: KSA], fascio 3a, f. 200.

⁷ La veste linguistica delle lettere pubblicate dal MORPURGO - tutte minute che Comelli aveva evidentemente portato con sé dalla Polonia ritornando in patria - è molto trasandata. Sono numerose le imperfezioni grammaticali e sintattiche; moltissimi i francesismi talvolta assai strani. Il curatore ottocentesco si era limitato a correggere l'ortografia delle lettere per "renderne meno ingrata la lettura" (v. A. MORPURGO, cit., p. 4, nota), da parte mia ho aggiunto qualche [sic] e riportato nel testo, sempre tra parentesi quadre, le forme corrette dei nomi e dei toponimi polacchi e stranieri.

⁸ Negli anni 1784-1788; v. *Polski Słownik Biograficzny* [Dizionario biografico dei polacchi, in seguito: PSB], sub voce.

⁹ Il testo in : W. TATARKIEWICZ, *Budżet domowy stanisławowskiego artysty* [Il bilancio familiare di un artista dell'epoca di re Stanisław], "Biuletyn Historii Sztuki" (Varsavia), XV, 1/1953, pp. 77-78. Neanche il francese del ciambellano è molto corretto: specie nelle lettere che citerò più in avanti - tutte belle copie - sono numerose le manchevolezze linguistiche di ogni genere, e in particolare l'ortografia è di frequente piuttosto fantasiosa. Nel presente lavoro riproduco fedelmente la lingua degli originali, sempre con qualche [sic] nei casi più flagranti; naturalmente occorre tener presente che l'ortografia francese settecentesca non era identica a quella attuale.

¹⁰ v. *PSB*, cit., sub voce.

¹¹ v. W. TATARKIEWICZ, cit., p. 76.

¹² v. S. ŁOZA, *Architekci i budowniczy w Polsce* [Architetti e costruttori in Polonia], Varsavia 1954, p. 200.

¹³ "... Elle a été le premier à me parler de ce mariage...", scrive Comelli al re nella lunga lettera datata Varsavia, il 4 aprile 1796 (AGAD, KSA, fascio 2, ff. 230-233) che dovrò ancora citare più volte.

¹⁴ v. W. TATARKIEWICZ, cit., p. 76. Marianna Merlini si esibì ai concerti e agli spettacoli del *théâtre de société* di Łazienki negli anni 1786-1788; per la partecipazione ai concerti dell'estate 1788 ebbe dal re dei regali per più di 325 ducati; v. ŻÓRAWKA-WITKOWSKA, *Muzyka na dworze i w teatrze Stanisława Augusta* [La musica alla corte e nel teatro di Stanislao Augusto], Varsavia 1995, pp. 164 sg. e 334.

¹⁵ cfr. A. MORPURGO, cit., p. 2, e la lettera di Comelli al re del 4 IV 1796, cit. Per indicare il ducato, Comelli adopera quasi sempre il segno convenzionale #, conformemente all'uso dell'epoca; cfr. A. GILEWICZ, *Zestawienie monet i miar...* [Tabelle delle monete e delle misure...] in AA. VV., *Historia Polski* [Storia di Polonia], vol. II, parte IV, Varsavia 1960, p. 8.

¹⁶ A. ZAMOYSKI, *Ostatni król polski* [L'ultimo re di Polonia], Varsavia 1994 (l'originale inglese, *The last King of Poland*, è del 1992), p. 396.

¹⁷ cfr. A. GILEWICZ, cit., p. 8, e W. TATARKIEWICZ, cit., p. 77.

¹⁸ "Mio carissimo Comelli, in queste circostanze turbolenti non posso far altro, ma quanto a ciò che ti avevo promesso, manterrò la mia parola in tutto, a suo tempo". Non si capisce bene perché la citazione sia in tedesco (un po' sgrammaticato), visto che la lingua in cui Stanislao Augusto e Comelli comunicavano era il francese. Forse il re usò il tedesco che conosceva - e lo conosceva bene anche Comelli - per non essere compreso dalla moglie del ciambellano che doveva assistere alla conversazione. Osserviamo tra parentesi che i due, almeno nelle lettere che si scambiavano, non usavano mai l'italiano, salvo qualche rarissima parola.

¹⁹ per Gagarin v. J. KITOWICZ, *Pamiętniki czyli historia polska* [Memorie ovvero Storia di Polonia] Varsavia 1971, p. 784 (indice dei nomi); v. inoltre *Encyklopedia powszechna* [Enciclopedia universale] ed. ORGELBRAND, vol. XV, Varsavia 1903, sub voce Zubov W.

²⁰ cfr. W. SMOLEŃSKI, *Konfederacja Targowicka* [La Confederazione di Targowica], Cracovia 1903, p. 322, secondo il quale, tuttavia, la festa con i fuochi d'artificio (nei giardini Foksal) sarebbe stata data dal gen. Zubov. Il re non vi prese parte.

²¹ cfr. A. ZAMOYSKI, cit., p. 397. Quanto al prussiano Buchholtz, Comelli ignorava certamente che costui lo aveva annoverato poco prima (in una lettera del 1790) - accanto al politico Scipione Piattoli, al pittore Marcello Bacciarelli e altri - tra i componenti della "clique italienne" che "font le malheur du roi [Stanislao Augusto] et peuvent être regardés comme la cause principale de son dérangement domestique" per cui sono odiati "par les gens de cour et par la nation"; v. G. P. BOZZOLATO, *Polonia e Russia alla fine del XVIII sec.*, Padova, Marsilio 1964, p. 48 sg.

²² v. A. ZAMOYSKI, p. 401 sgg.

²³ v. sopra, n. 13.

²⁴ Di Francesco Merlini leggiamo nel memoriale di Comelli cit. sopra: "Agé de 20 ans né déjà Noble Polonois [...]. Il a été Cadet et trois ans Porte-enseigne dans le Regiment des Gardes de Lithuanie à pied, dont il est sorti Enseigne agrégé [...] et désire d'entrer dans un Regiment d'Infanterie" (W. TATARKIEWICZ, cit., p. 78). Si vede che, con l'aria che tirava nel 1792, il giovanotto preferiva ormai servire i vincitori.

²⁵ Ad Antonio de Stefano, Varsavia, 22 maggio 1793.

²⁶ cfr. A. ZAMOYSKI, cit., p. 412.

²⁷ v. A. MORPURGO, cit., p. 21, nota. Alle Memorie del diplomatico russo ha certamente attinto anche A. ZAMOYSKI, cit., p. 412, che menziona "la giovane cantante sig.ra Camelli"

piaciuta al re. Dev'essere sempre lei "la signora Camilla" che, nel castello di Grodno, cantava arie "come un angelo"; v. R. N. BAIN, *The last King of Poland*, London 1909, p. 282.

²⁸ cfr. A. MORPURGO, cit., p. 21, nota, e la lettera di Comelli al re del 4 aprile 1796, cit., f. 231.

²⁹ cioè 3000 zloty (all'anno). A titolo di confronto, Domenico Merlini ne prendeva, nel 1790, 10000 come architetto della Repubblica e altri 6480 come architetto del re; v. il memoriale di Comelli, cit. (W. TATARKIEWICZ, cit., p. 78). Comelli, ricordiamolo, guadagnava prima 50 ducati (900 zloty) al mese (cfr. la sua lettera dell'8 agosto 1792 cit. sopra).

³⁰ AGAD, KSA, fascio 92, f. 51.

³¹ v. A. MORPURGO, cit., pp. 3 e 28.

³² v. S. ŁOZA, cit., p. 200.

³³ v. A. ZAMOYSKI, cit., p. 445.

³⁴ ibid., p. 443.

³⁵ AGAD, KSA, fascio 2, f. 179.

³⁶ v. A. ZAMOYSKI, p. 450 sg.

³⁷ ibid., p. 451 sg.

³⁸ AGAD, KSA, fascio 2, f. 179.

³⁹ ibid., fascio 3a, f. 203, Comelli al re, Varsavia, 16 luglio 1797. Sappiamo che il re concedeva le onorificenze dell'Ordine di S. Stanislao, da lui stesso istituito, con molta liberalità; nel 1793 il numero complessivo degli insigniti polacchi e stranieri ammontava a 1207, "un bel reggimento" secondo il noto memorialista settecentesco Jędrzej KITOWICZ, cit., p. 675.

⁴⁰ v. S. ŁOZA, cit., p. 199.

⁴¹ v. *PSB*, cit., sub voce.

⁴² AGAD, KSA, fascio 2, f. 234 (minuta).

⁴³ v. A. ZAMOYSKI, cit., p. 453.

⁴⁴ AGAD, KSA, fascio 2, f. 254.

⁴⁵ ibid., f. 273.

⁴⁶ v. A. ZAMOYSKI, cit., p. 453.

⁴⁷ AGAD, KSA, fascio 3a, f. 194 sg.

⁴⁸ ibid., f. 196 (minuta).

⁴⁹ v. A. ZAMOYSKI, cit., p. 455.

⁵⁰ AGAD, KSA, fascio 3a, f. 197 (minuta).

⁵¹ ibid., f. 198 sg.

⁵² ibid., f. 202 sg.

⁵³ cfr. *Podręcznik Związku Polskich Kawalerów Maltańskich* [Manuale dell'Associazione dei Cavalieri di Malta polacchi], Varsavia 1932, p. 13.

⁵⁴ AGAD, KSA, fascio 3a, f. 208.

⁵⁵ cfr. S. SZENIC, *Bratanek ostatniego króla* [Il nipote dell'ultimo re], Varsavia 1983, p. 204.

⁵⁶ ibid.

⁵⁷ ibid., p. 203.

⁵⁸ AGAD, *Archiwum ks. Józefa Poniatowskiego*, cit., ff. 279-281.

⁵⁹ v. A. MORPURGO, cit., p. 28. L'anno della morte, sconosciuto a Morpurgo, è stato stabilito dal prof. Andrzej Litwornia dell'Università di Udine - che qui sentitamente ringrazio - in seguito a una diligente ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Gorizia (Fedecommissi, a.1807, coll.2087, f.803/5); Comelli era tornato in Polonia probabilmente nella speranza di ottenere qualche vantaggio economico.

⁶⁰ cfr. E. ROSTWOROWSKI, *Ostatni król Rzeczypospolitej* [L'ultimo re della Repubblica], Varsavia 1960, p. 314.

⁶¹ *Podręcznik...*, cit., p. 55.

⁶² v. W. KALINKA, *Sejm czteroletni* [La Dieta dei Quattro anni], Cracovia 1880, I, p. 117 sg.

⁶³ *ibid.*, p. 251 sgg., 258 sgg.

⁶⁴ cfr. *ibid.*, libro 2, cap. 1 passim.

⁶⁵ cfr. W. SMOLEŃSKI, *Konfederacja targowicka* [La Confederazione di Targowica], Cracovia 1903, pp. 216, 240, 247.

⁶⁶ *ibid.*, p. 354.

⁶⁷ *ibid.*, p. 304 sgg.

⁶⁸ *ibid.*, p. 328 sg.

⁶⁹ *ibid.*, p. 324 sg.

⁷⁰ *ibid.*, p. 328 sgg.

⁷¹ *ibid.*, p. 327.

⁷² *ibid.*, p. 337 sg.

⁷³ *ibid.*, pp. 355 e 357.

⁷⁴ cfr. R. H. LORD, *The second partition of Poland*, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1915, p. 393 sg.

⁷⁵ v. *Wielka Encyklopedia Powszechna* [Grande Enciclopedia Universale] PWN, Varsavia 1965, alla voce Kargowa.

⁷⁶ A. KRAUSHAAR, *Katastrofa kargowska* [Il disastro di Kargowa], in ID., *Obrazy i wizerunki historyczne* [Quadri e ritratti storici], Varsavia 1906, pp. 84-88; cfr. la nota polacca all'ambasciatore prussiano del 3 febbraio 1793 in F. C. FERRAND, *Historie des trois démembrements de la Pologne*, Paris 1820, III, p. 357 sg., dove si parla di un ufficiale e cinque soldati uccisi nonché di molti feriti e prigionieri.

⁷⁷ v. W. SMOLEŃSKI, cit., p. 403.

⁷⁸ *ibid.*, p. 406.

⁷⁹ A. ZAMOYSKI, cit., p. 401.

⁸⁰ W. SMOLEŃSKI, cit., p. 38.

⁸¹ A. ZAMOYSKI, cit., p. 406; R. N. BAIN, cit., p. 280.

⁸² A. ZAMOYSKI, cit., p. 406.

⁸³ v. R. H. LORD, cit., p. 461. Sulle dietine cfr. *ibid.*, p. 458 sg. dove l'A. precisa, tuttavia: "...but for the most part we sadly lack detailed knowledge of the course of these last Dietines of the Republic" (p. 459); questa nota è rimasta tale e quale nella trad. polacca del libro, *Drugí rozbiór Polski*, Varsavia 1973, p. 442. La testimonianza di Comelli potrebbe dunque rivelarsi utile agli studiosi. Cfr. inoltre T. MORAWSKI, *Dzieje narodu polskiego* [Storia della nazione polacca], Poznań 1872, V, p. 352 sg.

⁸⁴ v. R. H. LORD, cit., p. 467.

⁸⁵ cfr. *ibid.*, p. 467, nota 1.

⁸⁶ v. *Encyklopedia...*, ed. ORGELBRAND, cit., vol. XIII, 1902, sub voce.

⁸⁷ v. il testo in F. C. FERRAND, cit., pp. 372-374.

⁸⁸ *ibid.*, p. 370.

⁸⁹ v. R. H. LORD, cit., p. 468 sg.

⁹⁰ v. L. WEGNER, *Sejm grodzieński ostatni* [L'ultima Dieta di Grodno], Poznań 1866, p. 86 sg.; AA. VV., *Histoire de Pologne*, a cura di S. Kieniewicz, Varsavia 1972, p. 409.

⁹¹ L. WEGNER, cit., p. 98 sgg., e R. H. LORD, cit., p. 476; v. anche *PSB*, cit., sub *Karski Antoni*.

⁹² v. [L. CHODŹKO], *Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant la Pologne, 1762-1862, par le comte d'Angeberg*, Paris 1862, p. 332.

⁹³ v. il testo in F. C. FERRAND, cit., pp. 409-411.

⁹⁴ M. OGIŃSKI, *Mémoires sur la Pologne*, Paris 1826, I, p. 299, nota 1.

⁹⁵ cfr. L. WEGNER, cit., pp. 133-158 passim, e R. H. LORD, cit., p. 476.

⁹⁶ ibid., p. 477 sg.

⁹⁷ cfr. L. WEGNER, cit., pp. 194-215 passim; R. H. LORD, cit., p. 478 sg.; [L. CHODŹKO], cit., p. 347.

⁹⁸ L. WEGNER, cit., p. 224, e A. ZAMOYSKI, cit., p. 416; cfr. AA. VV., *Historia Sejmu Polskiego* [Storia della Dieta polacca], vol. I, Varsavia 1984, p. 416 sg.

⁹⁹ ibid., p. 415; di eventuali successori di Stanislao Augusto si parlò allora molto, cfr. Le Memorie di Sievers in *Cudzoziemcy o Polsce* [Gli stranieri sulla Polonia] a cura di J. GINTEL, Cracovia 1971, II, p. 167, dove vengono nominati il granduca Costantino e il conte di Artois, futuro re Carlo X di Francia.

¹⁰⁰ v. il testo del trattato in [CHODŹKO], cit., pp. 347-353; cfr. R. H. LORD, cit., p. 480 sg.

